ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	93 —	50 —	26 —
Tribuna Quindicinale	10 —	5 —	—	18 50	9 75	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	16 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Giovedì 17 Febbraio 1921 ROMA Giovedì 17 Febbraio 1921 — Num. 41

Il 12 per cento "ad valorem„ sulle esportazioni tedesche

La Conferenza Interalleata di Parigi ha stabilito l'ammontare delle riparazioni da imporre alla Germania in 226 miliardi di marchi oro, pagabili in 42 anni, oltre la cessione, da parte della Germania, agli Alleati del 12 per cento del valore delle sue esportazioni.

Non discuterò della capacità economica della Germania di soddisfare o no a tale imposizione: debbo ritenere che prima di approvare una cifra così enorme, studii concreti abbiano convinto il nostro Governo ch'essa poteva essere ragionevolmente pretesa. Tale però non è l'opinione del Keynes, il noto autore del libro « Le conseguenze economiche della pace », il quale in un articolo pubblicato nel « Manchester Guardian », esaminando lo stato delle esportazioni della Germania prima della guerra e quelle che, nelle condizioni più favorevoli, essa sarebbe in avvenire in grado di effettuare, dichiara impossibile la corrisposta di cotali oneri.

L'on. Nitti poi, *si vera sunt exposita*, avrebbe fatto, al corrispondente di Roma del *Berliner Tageblatt*, la seguente dichiarazione:

« E' giusto che la Germania paghi una indennità di guerra; non solo perchè ha perduto, ma perchè ha voluto la guerra; ma l'indennità deve essere pagata in pochi anni, e non può colpire coloro che non hanno della guerra alcuna responsabilità ».

Osservazione giustissima: infatti non esiste nella storia del mondo esempio di un tributo imposto dal vincitore al vinto per una così lunga durata di anni.

Non dimentichiamo poi che mai un popolo ha subito con rassegnazione l'onere di un tributo; è quindi evidente che le aspirazioni della nuova generazione — di quella cioè che non partecipò alla guerra — sarà di liberarsi da pesi che ne inceppano lo sviluppo economico.

Questi sentimenti, che dobbiamo riconoscere naturali, impediranno al nostro triste mondo di conseguire una definitiva pace.

Ciò dichiarato, esaminiamo ora la seconda parte delle imposte riparazioni: la cessione da parte della Germania agli Alleati, per lo stesso periodo di 42 anni, del 12 per cento del valore delle sue esportazioni, da soddisfare pure in *marchi oro*.

Non si tratta qui (come a prima vista potrebbe sembrarlo) di una tassa imposta su le esportazioni della Germania. Se ciò fosse e che le dogane, all'atto di uscita dal Reich delle merci, percepissero questa tassa, la medesima, visto che in Germania non esistono più marchi-oro, sarebbe pagata in marchi-carta, dei quali gli Alleati non saprebbero che fare. Inoltre, questa tassa verrebbe per tal modo aggiunta al prezzo delle merci e per conseguenza pagata dai consumatori; mentre gli Alleati intendono che la detta tassa venga posta a carico della Germania.

Si tratta invece — come l'on. Sforza ha dichiarato al Senato — di una parziale cessione dei crediti che le esportazioni costituiscono all'Estero a favore degli esportatori tedeschi, i quali verrebbero compensati, dal loro Governo, di tale sacrificio.

Il provvedimento, nella struttura finanziaria, sarebbe analogo a quello adottato dall'Italia, per i cambi, con la cessione della divisa estera spettante ai nostri esportatori: gli Alleati intendono insomma che il 12 per cento delle divise estere create coll'esportazione venga loro consegnato in oro, o in divise estere equipollenti.

Ciò premesso, esaminiamo come questi pagamenti avrebbero da essere effettuati:

Con i paesi a valuta normale, o quasi normale (1), ossia la Svizzera, l'Inghilterra, l'Olanda e gli Stati Scandinavi (per non parlare che dell'Europa), l'operazione non sarebbe troppo difficile, perchè i tedeschi sogliono generalmente vendere le loro merci in moneta dei rispettivi acquirenti: gli esportatori consegnerebbero agli Alleati delle tratte sui loro compratori, che rappresenterebbero il 12 per cento del valore delle merci vendute. Però, siccome viene stabilito che l'indennità dovrà essere pagata in marchi-oro, si dovrebbe effettuare il conguaglio delle relative divise, prendendo per base il valore intrinseco in oro delle monete di questi paesi. Il franco svizzero verrebbe perciò calcolato alla pari, la lira sterlina a 25,22, il fiorino olandese a 208,32, i kronen svedesi, norvegesi e danesi a 138,89, ed infine il marco-oro a 123,46.

Per meglio spiegarmi, ecco un esempio: per ogni 100 franchi di merce venduta in Svizzera, spetterebbero agli Alleati 12 franchi svizzeri; i quali, al corso del marco oro di 123,46, rappresenterebbero un pagamento di marchi-oro 9,78. Per ogni 100 sterline di merci vendute in Inghilterra, gli Alleati riceverebbero 12 sterline, le quali, ai rispettivi corsi di 25,22 e 123,46, corrisponderebbero a marchi-oro 245,12. E così procederebbesi per le vendite in Olanda e negli Stati Scandinavi, calcolando 12 fiorini ricevuti a 208,32 e 123,46, ed i kronen a 138,89 e 123,46. Ma come procedere per gli Stati a valuta deprezzata, come la Francia, il Belgio, l'Italia, la Czeco-Slovacchia, la Polonia, l'Austria, l'Ungheria e gli Stati Balcanici?

Al 31 dicembre u. s. il franco belga valeva 40,30 per cento, il franco francese 38,90 per cento e la lira italiana 22,90 per cento, mentre la corona czeco-slovacca soltanto 7,25 per cento e la corona austriaca ed il marco polacco meno di un centesimo di marco-oro!

Per le esportazioni fatte in Francia, paese ove il commercio tedesco vende generalmente i suoi prodotti, pagabili con franchi francesi, il regolamento del 12 per cento dovuto potrebbe pure effettuarsi mediante consegna di tratte sui compratori francesi. Per la loro conversione in marchi-oro, si potrebbe adottare il cambio praticato per i franchi francesi in Svizzera.

Per il regolamento fra gli Alleati, il deprezzamento della valuta francese non presenterebbe difficoltà alcuna, dato che alla Francia spetta il 52 per cento delle indennità tedesche: le tratte emesse a carico dei commercianti francesi verrebbero consegnate alla Francia, in acconto della indennità ad essa dovuta. Ma per la nostra povera Italia si affacciano delle difficoltà quasi insormontabili: i tedeschi, salvo poche eccezioni, non vendono le loro merci pagabili in lire italiane, ma bensì in marchi-carta. Questa valuta proviene anzitutto dall'esportazione di merci italiane in Germania e poi da marchi che da tempo gl'Italiani possiedono — come e perchè, non è il caso di esporre qui —; fatto sta che gl'Italiani acquistarono, negli ultimi anni, ingenti quantità di marchi-carta, che oggi vengono impiegati al pagamento di prodotti tedeschi.

Le merci tedesche introdotte durante i primi nove mesi del 1920 in Italia, ammontarono a L. 523.303.332; ciò che fa ritenere che per l'anno intero le esportazioni dalla Germania avranno raggiunto la cifra di 700 milioni di lire circa; per contro, le importazioni di prodotti italiani nel detto paese ammontarono a circa 270 milioni. E' ammissibile che questa somma non possa più essere compensata con quanto dovuto per acquisti di merci, e che i Tedeschi e gli Italiani possano essere costretti ad adottare per le loro operazioni un'altra valuta?

La vendita in lire italiane, per via delle violente oscillazioni che subisce la nostra valuta, non è possibile. I francesi e gl'inglesi vendono in Italia nelle loro proprie valute; non si può quindi chiedere ai tedeschi di procedere in modo diverso, ossia obbligarli a vendere le loro merci all'Italia in franchi svizzeri, o lire sterline, anzichè in marchi-carta, al fine di procurare agli Alleati l'imposta del 12 per cento in valuta equivalente a marchi-oro. Perciò non resterebbe altra soluzione che di effettuare la consegna, in divise estere, dell'imposta della tassa del 12 per cento. Ma chi l'effettuerà? Non certamente l'esportatore tedesco, il quale anzitutto non saprebbe dove procurarsi gli occorrenti marchi-oro, ovvero le divise estere equipollenti; poi perchè non è ammissibile che un venditore possa essere costretto ad anticipare delle somme per operare la consegna di una merce da lui venduta. Per conseguenza il compratore italiano sarebbe obbligato a versare egli stesso, in marchi-oro (ossia in tratte sulla Svizzera o su Londra) l'ammontare di questo 12 per cento, senza il di cui pagamento gli sarebbe impossibile di ottenere merce tedesca. Ora, siccome — come più sopra esposto — l'Italia comprò nel 1920 per circa lire 700 milioni di merci, dalla Germania; se questa tassa fosse già andata in vigore, il risultato sarebbe che il nostro povero Paese avrebbe dovuto sborsare circa 80 milioni di franchi-oro per avere il permesso di ritirare la merce acquistata in Germania. E siccome all'Italia spetta soltanto il 10 per cento dell'indennità di guerra, il risultato definitivo sarebbe stato che essa avrebbe, per questo fatto, versato circa 70 milioni in oro ai suoi Alleati.

In quanto a rimettere, invece di cambi, delle lire italiane, ciò non è possibile, perchè anzitutto l'esportazione di effetti stilati in valuta nostra è interdetta; poi perchè gli Alleati non saprebbero come utilizzare delle rimesse sull'Italia, la di cui realizzazione è difficilissima, visto la poca richiesta di valuta italiana per il fatto del nostro enorme sbilancio commerciale.

Orbene, se per l'Italia (ove la moneta vale ancora il 22 per cento) sarà opera ardua di effettuare i voluti depositi per ottenere i permessi di ritirare merce tedesca, ciò sarà assolutamente impossibile per gli Stati già absburghesi, quelli dei Balcani e la Polonia, altrui ai moneta che valgono pochi centesimi di marchi-oro.

Questi paesi compensano attualmente le merci che essi ritirano dalla Germania, consegnandole prodotti loro. Gli Alleati, invece, pretenderebbero che per l'ammontare delle merci che la Germania vorrebbe spedire ad essi venisse loro consegnato il 12 per cento in marchi-oro o divise equipollenti (Londra o Svizzera), operazione materialmente impossibile; e allora per tal fatto tutti questi mercati sarebbero chiusi all'esportazione tedesca.

Passiamo ora all'esame delle condizioni che verrebbero create all'esportazione tedesca verso gli altri continenti:

Per le merci che vengono spedite contro polizze di carico, il prelevamento del 12 per cento potrebbe essere operato senza gravi difficoltà; ma come procedere per tutte quelle che non sono preventivamente vendute e il di cui pagamento agli esportatori tedeschi non viene effettuato se non dopo realizzazione?

Non vi sarebbe altra soluzione che la seguente:

Gli esportatori tedeschi, mediante opportune operazioni di credito concluse all'Estero, si procurerebbero l'ammontare della tassa del 12 per cento, che verserebbero agli Alleati; ma allora l'importo di questa tassa verrebbe aggiunta al prezzo delle merci e per conseguenza pagato dai consumatori, mentre — come ebbe a dichiararlo l'on. Sforza — gli Alleati intendono che la tassa sia messa a carico della Germania, la quale dovrà rimborsarla ai suoi esportatori.

Lefèvre, ex-Ministro della guerra, nella memorabile seduta alla Camera francese, del 9 febbraio, dichiarò ch'egli temeva che la tassa del 12 per cento potesse avere il grandissimo inconveniente d'indisporre i paesi neutrali. Osservazione giustissima. Più sopra, ove tratto delle esportazioni della Germania in Svizzera, in Olanda e negli Stati Scandinavi, ho dichiarato che l'operazione del prelevamento del 12 per cento a favore degli Alleati non sarebbe stata troppo difficile ad eseguirsi, poichè i tedeschi sogliono vendere le loro merci pagabili in moneta dei rispettivi acquirenti; ma, se generalmente le merci tedesche si acquistano in tale maniera, vi sono tuttavia molte operazioni che vengono conchiuse con il pagamento in marchi-carta. E queste operazioni sono di molto aumentate durante questi ultimi anni, perchè tanto gli svizzeri quanto gli olandesi acquistarono ingentissime partite di marchi-carta, che utilizzano attualmente in acquisto di merci tedesche. Potranno gli Alleati impedire tali transazioni?

Per riuscirvi, essi dovrebbero, durante 42 anni, scaglionare lungo le frontiere svizzera, olandese e danese delle truppe che controllassero se le merci che escono hanno effettuato o no il deposito del 12 per cento del loro valore, in divise estere.

E la stessa verifica dovrebbe pure aver luogo su tutte le navi che salperebbero dai porti tedeschi, perchè il detto controllo non potrebbe essere affidato al Governo tedesco, non avendo questo di certo interesse ad effettuarlo, poichè a lui incombe l'obbligo di rimborsare agli esportatori l'ammontare di questa tassa, la quale, nelle attuali condizioni dei cambi, rappresenta un onere spaventevole. Infatti, Doumer, Ministro delle finanze francesi, ha dichiarato di valutarne l'ammontare in circa 3 miliardi di marchi-oro annui. Orbene, al corso attuale del marco-carta (circa 10 centesimi di franchi-oro) 3 miliardi di marchi-oro rappresenteranno (fin tanto che perdurerà l'attuale deprezzamento del marco-carta) la spaventevole somma di circa 37 miliardi di marchi-carta che il Governo tedesco dovrebbe rimborsare annualmente ai suoi esportatori, operazione che mi sembra materialmente impossibile. Quindi succederà che la detta tassa ricadrà, *nolens volens*, a carico degli esportatori, i quali l'aggiungeranno ai prezzi delle merci vendute all'Estero, *facendola così sopportare ai loro compratori*.

Ora non mi sembra che ciò possa convenire agli Alleati; in prima linea di certo non all'Italia, alla quale occorre assolutamente ritirare molte materie dalla Germania: carbone, potassa, macchine agricole, colori, medicinali ed altre che non conviene gravare di un maggior costo del 12 per cento, tanto più che del corrispettivo di questo onere ci toccherà soltanto il 10 per cento (ossia l'1,20), mentre il 90 per cento (ossia il 10,80) spetterà ai nostri Alleati.

L'aggiunta di questa tassa al prezzo delle merci tedesche avrà poi per immancabile risultato di diminuire sensibilmente l'ammontare delle esportazioni della Germania, con sommo vantaggio della concorrente Inghilterra, ma non certamente degli Alleati suoi. Costoro invece dovrebbero sentire il bisogno di porre la Germania in condizione di poter esportare largamente i suoi prodotti, perchè allora questo paese prospererà; e se prospererà, pagherà; ma se al contrario precipiterà nella miseria, non pagherà riparazione alcuna.

Ciò detto, ritorno al gravissimo inconveniente segnalato dall'ex ministro Lefèvre al Parlamento francese, di « indisporre i neutrali ».

Temo che questi, come pure gli Americani (tanto del nord come del sud), non accetteranno benevolmente l'obbligo di pagare agli Alleati delle tasse sulle merci che ritirano dalla Germania. Mi sembra trattisi anche di una questione di diritto: Possono dei terzi esser tenuti a sottostare ad una simile imposizione? Se costoro sottoponessero tale quesito alla Società delle Nazioni, quale ne sarebbe la risposta?

Non dimentichiamo che all'ultima conferenza dell'alto consesso, già si delineò una corrente favorevole alla Germania, e che la opposizione della Francia all'ammissione di questo paese determinò il ritiro della Deputazione argentina.

Con ciò, prego il benigno lettore di non credere a speciali mie simpatie per la Germania: come ogni anima gentile, deploro le barbarie commesse da questa nazione; e se fosse fattibile, non sono 226, bensì mille e più miliardi, che vorrei imporle. Ma, *ad impossibilia nemo tenetur*.

Poi, al pari dell'on. Nitti, devo deplorare l'imposizione, per un periodo così lungo, di un tributo. Dopo l'immane conflitto, il mondo intero aspira a veder definitivamente chiuso il tempio di Giano: ora, un tributo di 42 anni obbliga a tenere aperte per 42 anni le *portas belli!* Ecco ciò che i delegati alla Conferenza di Parigi non debbono aver considerato. Se vogliamo la pace — ed una pace duratura — dobbiamo chiedere alla Germania un tributo che possa essere da lei versato immediatamente. Come, e in qual modo?

Esposi a suo tempo le mie idee, su tale argomento, in un lavoro riprodotto da vari periodici (che feci tenere all'on. Sonnino, come pure al deputato Stern di Parigi); se me lo concederete, le farò conoscere ai vostri lettori in un prossimo articolo.

James Aguet.

(1) Fra questo comprendo l'Inghilterra, la cui lira vale ora in Svizzera, meno di 26 franchi.

I popolari milanesi al bivio tra Don Sturzo e il Vaticano

MILANO, 16. — Le cose nel campo popolare milanese si complicano. Don Sturzo aveva creduto che, venendo a scomparire il cardinale Ferrari, avrebbe potuto dettar legge ai popolari di Milano, i quali seguendo le direttive del loro pastore non si attennero nella passata lotta elettorale amministrativa alla tattica dell'intransigenza votando per il blocco di difesa sociale. Egli però fece male i suoi calcoli. Infatti, come già siete stati informati, l'on. Cesare Nava scrisse una lettera al segretario del Partito popolare per dirgli che senza una larga interpretazione delle istruzioni da lui inviate con la circolare N. 47 non avrebbe potuto domandare il rinnovamento della tessera ed avrebbe anche rassegnato, se del caso, le dimissioni da deputato.

La presidenza della *sezione giovani*, dal canto suo, credette poi doveroso di chiedere istruzioni in Vaticano, perchè la clausola di riammissione alla sezione milanese del Partito popolare suona offesa alla memoria del cardinal Ferrari e al collegio dei parroci. In tal caso possono i giovani del fiorente sodalizio milanese chiedere la reiscrizione nel Partito Popolare con una formula lesiva dei diritti della coscienza?

Il problema è posto nei suoi veri termini. Se il cardinal Ferrari avesse continuato a vivere, Don Sturzo non avrebbe potuto imporre le sue pretese, ovvero il cardinale stesso avrebbe trovato una soluzione della complicata matassa. Morto il cardinal Ferrari, l'imperativo categorico di Don Sturzo parve a molti una enormità, di qui l'appello al Vaticano. La risposta del Vaticano fu semplicissima nella sua laconicità negativa. I cattolici milanesi non potevano, non dovevano piegarsi alla forma voluta da Don Sturzo. Si può immaginare l'effetto di tale ripulsa nei circoli dirigenti della sezione del Partito. Si sta ora cercando una soluzione che permetta di conciliare le direttive del Partito con l'indirizzo delle coscienze.

I fautori della disciplina senza riserve sono obbligati a fare macchina indietro e ciò costituisce la migliore riprova che l'aconfessionalismo del Partito popolare è un aconfessionalismo *sui generis*. Basta un gesto dell'autorità ecclesiastica per scombussolare tutti i piani di chi proclama la disciplina senza riserva. Don Sturzo da qualche tempo in qua, a quanto si afferma, non è persona gradita in Vaticano. Quest'ultimo incidente increscioso non lo mette in migliore posizione.

Tra fascisti e socialisti

La caccia ai fascisti nel bolognese

BOLOGNA, 15. — Alle ore 23 di ieri sera, a Riola di Vergato, si trovavano riuniti nell'« Albergo della Rosa » una quarantina di socialisti che uscirono cantando e schiamazzando. Per via si imbatterono in quattro giovani studenti, notoriamente iscritti ai Fasci di combattimento, contro i quali si scagliarono con insulti e minaccie. Quasi contemporaneamente, dal gruppo dei socialisti, partirono cinque colpi di rivoltella che per fortuna andarono a vuoto. I quattro studenti, soverchiati dal numero, cercarono una via di scampo per sottrarsi all'ira degli aggressori, e si diressero, correndo, in varie direzioni, inseguiti sempre dai socialisti. L'inseguimento, accanito, durò un buon quarto d'ora. Uno degli studenti, a nome Biagini, di anni 20, per sottrarsi alla sorte che inevitabilmente gli sarebbe toccata data la località deserta, fu costretto ad attraversare il Reno arrivando dopo un lungo giro alla stazione ferroviaria di Riola dove potè salire su un treno passeggieri diretto a Firenze. Egli era ormai sicuro di aver fatto perdere le sue traccie agli inseguitori, ma questi invece riuscirono anch'essi a salire sul treno, dove fecero una visita accurata in tutte le vetture. Il Biagini, per non essere riconosciuto, dovette fingere di dormire coperto da una mantella da ufficiale. Difatti il gruppo non si accorse di lui. Il Biagini potè così scendere alla stazione di Vergato e recarsi alla tenenza dei carabinieri a denunciare quanto gli era occorso. L'Arma dei RR. CC., in base alle indicazioni avute, ha potuto finora procedere all'arresto di due dei feroci inseguitori. Si stanno facendo delle indagini per rintracciare il resto della combriccola.

Tra fascisti e socialisti ad Ascoli Satriano

LUCERA, 16. — Giunge qui notizia di un grave, cruento conflitto verificatosi ad Ascoli Satriano tra fascisti e socialisti.

Ieri notte, in seguito a colpi di rivoltella esplosi da alcuni fascisti, fu ucciso il capo-socialista Aguliano Giuseppe. L'indomani si ebbe un altro conflitto tra fascisti e socialisti e sono restati feriti un carabiniere e sette cittadini. Sono stati operati vari arresti.

Per l'istruttoria giudiziaria è partito da Lucera il giudice D'Aniello, accompagnato dal cancelliere Sammartino.

Si annunzia che l'on. Maitilasso si è recato colà per un'inchiesta per conto della direzione del partito socialista ufficiale.

Sembra che la causale del sanguinoso conflitto debba ricercarsi nei vivaci dibattiti, animatisi tra fascisti e socialisti, per l'annullamento da parte del Consiglio provinciale della elezione del consigliere socialista Fasciano, dichiarato ineleggibile perchè impiegato alle dipendenze del Comune, e per la proclamazione invece di lui a consigliere provinciale del fascista dott. cav. G. Leone.

Ora la calma è tornata negli animi di tutti.

I tipografi della Venezia Giulia contro le violenze

TRIESTE, 16 — La Federazione italiana fra i lavoratori del libro della Venezia Giulia, ha pubblicato un manifesto col quale si protesta vivamente contro le violenze commesse in questi ultimi tempi a danno di aziende giornalistiche della regione: violenze che si risolvono principalmente in grave danno per la classe dei tipografi. Il manifesto conclude invitando le autorità competenti a tutelare gli interessi della classe, che diversamente si potrebbe giungere all'inizio di una vasta e pericolosa agitazione.

L'oro russo sequestrato sull'"Ancona„

NAPOLI, 16. — Si continua a parlare a Napoli dell'oro sequestrato a bordo del piroscafo « Ancona ». L'oro pesa esattamente 125 chilogrammi ed è rinchiuso in sacchetti che sono stati depositati alla Banca d'Italia. Si dice che, mischiate alle monete, vi siano moltissime pietre preziose di grande valore.

Prima che il piroscafo fosse partito dal nostro porto, il procuratore della ditta Chella di Torino noleggiatrice del piroscafo, signor Sansone, fu interrogato dalle autorità. Ma egli ha insistito nella versione che già dette e, cioè che l'oro sequestrato rappresentava il corrispettivo del carico. La versione del Sansone però, a quanto si afferma, non reggerebbe perchè sarebbe risultato alle nostre autorità, che le merci italiane furono scambiate con polli, granone, soda, ecc.

Una lettera dell'Istituto Cooperativo Italiano.

Questo Istituto cooperativo italiano per gli scambi con l'estero — che, in base alle convenzioni di Copenaghen e di Mosca dello scorso anno, è autorizzato ad occuparsi in Italia degli scambi commerciali tra il nostro Paese e la Repubblica Federale russa dei Soviety — tiene a far sapere, a mezzo di codesto spett. Giornale, che non ha nulla a che fare, e che non ha nessun rapporto con coloro che a mezzo del piroscafo « Ancona », di proprietà dello Stato, han trasportato merci russe in Italia.

Anzi questo Istituto avverte che, d'accordo col Centrosoius di Mosca — che a questo proposito ha già radiotelegrafato le sue non buone impressioni all'Istituto medesimo — prenderà gli opportuni provvedimenti per stabilire le responsabilità di coloro che hanno violato le summenzionate convenzioni di Mosca e di Copenaghen servendosi di questo piroscafo dello Stato, l'« Ancona », sul quale non è ancora stata detta l'ultima parola nè in Italia, nè in Russia.

Infine questo Istituto, a scanso di dispiacevoli responsabilità e di dolorose delusioni, avverte tutti i commercianti e gli industriali italiani, che gli affari commerciali colla Repubblica russa — e ciò fino all'imminente arrivo in Italia della Missione commerciale russa riconosciuta dal nostro Governo e diretta dal sig. Worowski — possono essere trattati nel nostro Paese esclusivamente da due organi: l'Istituto cooperativo italiano per gli scambi con l'estero, che agisce in base alle summenzionate convenzioni senza alcun scopo di lucro e sotto il diretto controllo dello Stato, e la « All Russian Cooperative Society Ltd », (A. R. C. O. S. di Londra, di cui è amministratore il sig. Krassin, e che agisce e può agire in Italia attenendosi però scrupolosamente a quanto è fissato e stabilito dalle Convenzioni di Copenaghen e di Mosca.

Grazie, ed ossequi distinti.

p. l'Istituto cooperativo italiano: il segr. delegato G. [illegible]

Il discorso di Re Giorgio al Parlamento inglese

LONDRA, 16.

La sessione parlamentare è stata inaugurata ieri con tutta la pompa dell'anteguerra. Il Re e la Regina si son recati a Westminster, nelle berline di grande gala. Le truppe della guardia, nel fulgore delle loro tuniche rosso-scarlatto, rendevano gli onori. L'Ambasciatore De Martino si è recato a Westminster in una berlina giallo-oro, col cocchiere ed i valletti in azzurro. L'Ambasciatore di Germania e quello degli Stati Uniti erano i soli che non indossassero le divise diplomatiche.

Il discorso dal trono ha seguito le grandi linee già annunciate. Il Re ha fatto le consuete constatazioni, circa le amichevoli relazioni con l'estero, ed ha espresso la speranza che la Conferenza imminente, alla quale parteciperanno i rappresentanti della Germania e della Turchia, possa compiere un ulteriore progresso nell'esecuzione del Trattato di pace, e nel ristabilimento della concordia in Europa e della tranquillità nel vicino Oriente. Spero, ha continuato il Re, che gli accordi commerciali con la Russia siano condotti ad una felice conclusione. Parole di speranza ha avuto il Sovrano circa la situazione in India e in Egitto, accennando alla prossima convocazione della Conferenza imperiale.

Il Sovrano ha promesso che il nuovo bilancio rispecchierà la determinazione del Governo di ridurre le spese ad un livello minimo. La guerra ha lasciato a carico delle nazioni obblighi ai quali si può far fronte solo con una grande tassazione; ma è necessario, per la risurrezione economica, che questi oneri sian ridotti quanto più è possibile.

Dell'Irlanda Re Giorgio ha detto che una parte di quel popolo fuorviata persiste a ricorrere a metodi di violenza criminosi, allo scopo di instaurare una repubblica indipendente. Ma così non si può ottenere nè la libertà nè l'autonomia. I provvedimenti per l'applicazione dell'*Home Rule* sono assai progrediti, e il Re confida che la maggioranza del popolo irlandese non tarderà a ripudiare la violenza, e a riconoscere la legge che sola può dare al popolo stesso la responsabilità ed i vantaggi dell'autonomia.

Anche il Re, come già Lloyd George, ha detto che non vi può essere un rimedio legislativo per la disoccupazione, conseguenza della depressione industriale britannica e della crisi economica mondiale. Ma come sollievo, ha promesso una eventuale estensione della assicurazione di Stato a favore dei disoccupati, ed ha auspicato una franca cooperazione fra capitale e lavoro. Ha preannunciato anche misure legislative per la protezione dell'industria necessaria alla difesa nazionale, contro la concorrenza sleale ed anormale, cioè contro il *Dumping*; per la riforma della Camera dei Lords, per il controllo sullo spaccio delle bevande alcooliche, e ha terminato augurando una feconda sessione parlamentare.

La risposta del discorso discussa alla Camera dei Comuni

Qualche ora dopo, la Camera dei Comuni, [illegible] la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso del trono.

La mozione dell'indirizzo, presentata da due deputati della maggioranza, è naturalmente della più perfetta ortodossia. Per ciò tutto l'interesse stava nelle obbiezioni degli oppositori.

Asquith, capo della opposizione, ha aperto un fuoco di fila contro il Governo:

« Nulla dice il discorso del trono circa le decisioni di Parigi, che pure costituiscono una revisione del trattato di Versailles; nulla della imminente conferenza di Londra, del trattato di Sèvres, della Mesopotamia, della Palestina. Che cosa è avvenuta della relazione Milner sulla questione egiziana? e quali sono le decisioni del Governo per l'Irlanda? ».

Lloyd George ha risposto per filo e per segno, ai quesiti di Asquith. E' preferibile non discutere le decisioni di Parigi, dato che si deve ancora tenere la conferenza di Londra e sentire le controproposte tedesche. Comunque, non è vero che le proposte di Parigi, circa il pagamento della indennità tedesca, si allontanino dal trattato di Versailles.

Quanto alla Mesopotamia e al medio Oriente, Asquith sa benissimo che il Governo aveva l'intenzione di creare un nuovo dicastero. La relazione Milner sarà presentata alla Camera dei Comuni e discussa.

L'inchiesta sull'incendio di Cork non sarà pubblicata, perchè l'Irlanda è in uno stato di insurrezione e di ribellione. Assicura però le più energiche misure contro gli eccessi delle forze armate della Corona. Ma il Governo non può aderire ad alcuna tregua, se non alla condizione che tutte le armi siano consegnate.

Lloyd George ha promesso nuove giustificazioni, sull'incendio della stazione di Mallow per il quale, come è noto, l'associazione dei macchinisti e dei fuochisti minaccia lo sciopero per domani.

Alla Camera dei Lords l'oratore della opposizione è stato lord Crewe. Gli ha risposto lord Curzon, sulla falsariga del discorso di Lloyd George.

Il Ministro degli esteri ha contestato che in complesso la situazione dell'Europa orientale è assai migliorata dall'anno scorso. Anche la Russia, quale che sia l'opinione che si possa avere del suo Governo, a parte le condizioni della popolazione è ora libera di lotte intestine.

E' vero che l'Austria rimane in una condizione critica, di collasso economico. Quanto alla pace europea, essa dipende dalla continua cooperazione delle grandi potenze, e si è affermata ancora più nella recente Conferenza di Parigi.

Il discorso di Von Simons e l'azione del conte Sforza a Parigi

PARIGI, 16.

Continuando a commentare il discorso di von Simons, il *Temps* riferisce i brani relativi al contegno del conte Sforza, in cui è detto che gli accordi di Parigi sono straordinariamente svantaggiosi per gli interessi italiani. Von Simons si è meravigliato di trovare sotto quegli accordi la firma di Sforza, che dovrebbe conoscere meglio di lui i bisogni del popolo italiano.

« Non sappiamo, osserva il *Temps*, se Von Simons sia stato prudente nel lanciare questa frecciata ironica al conte Sforza. L'ironia è un'arma leggiera e gli italiani la sanno maneggiare più abilmente degli oratori di Stoccarda e dei giornali tedeschi.

« Precisamente apprendo il *Frankische Courier*, leggiamo, a proposito della presentazione delle credenziali dell'Ambasciatore Frassati, frasi come queste: « Finchè il Tirolo meridionale rimarrà sotto la sferza italiana, non si può parlare per la Germania di un contegno [illegible] verso l'Italia. Non vogliamo respingere la mano che ci è tesa attualmente, ma non dobbiamo spingere la cordialità fino ad accordare la fiducia all'ex-alleata, prima di avere garanzie serie ». Il linguaggio non è nuovo — continua il *Temps*. — Fu lo stesso Von Simons, l'anno scorso, che incoraggiò per il primo l'irredentismo tedesco nella regione del Brennero, chiave della Lombardia. L'Ambasciatore tedesco a Roma, fu allora incaricato di cancellare l'impressione prodotta dal discorso del Ministro.

Un'associaz. di banchieri americani per concedere crediti all'Europa

PARIGI, 16.

Un'interessante notizia giunge dall'America. 500 tra i più grandi banchieri e commercianti degli Stati Uniti, si son riuniti a Chicago e dopo aver lungamente esaminata la situazione economica, nella quale il vecchio e il nuovo mondo si dibattono, hanno deciso di fare un enorme sforzo per ridare la vita al commercio dei due emisferi. Si è quindi creata una associazione gigantesca, che dispone in un capitale di 100 milioni di dollari (quattro miliardi di lire italiane al corso attuale). La presidenza è stata affidata al governatore della *Banca di Stato Americana*, Carding, e tra i membri più influenti si contano: l'ex controllore dei viveri Hoover, il presidente della *Standard Oil Company*, il presidente della *Camera di Commercio Internazionale*, Bedfenes, il presidente della *Banca Internazionale delle Macchine e Metalli*, Hugh.

Il programma dell'iniziativa è stato così esposto da Hoover al corrispondente del *Matin*: L'Europa, ha detto Hoover, manca di viveri e di materie prime. L'America invece ne abbonda. Lo scambio non è facile, perchè l'Europa non può pagare immediatamente. Essa è impoverita dalla guerra, ed ancora più dal disastroso dislivello dei cambi. Il solo mezzo è di accordare all'Europa crediti a lunghissima scadenza, per tutti i materiali e viveri di cui ha bisogno. Questi crediti non sono la facoltà delle banche private, di qui la necessità di un'organismo speciale, sotto il controllo della *Banca di Stato*, quale è quello che noi abbiamo voluto creare.

Kronstadt ribelle a Trotski

BASILEA, 16.

Secondo un dispaccio da Varsavia all'*Europa Presse* il nuovo conflitto fra i marinai di Kronstadt e l'autorità dei soviety va estendendosi.

Il Consiglio dei marinai si oppone all'ordine di sottomettersi pervenuto da Trotsky e minaccia di bombardare senz'altro Pietrogrado se i compagni marinai arrestati non vengono subito rimessi in libertà. Il porto di Kronstad e tutti i forti dell'isola sono in mano dei marinai.

La situazione generale russa è stata così esposta in un discorso pronunciato da Trotsky alla conferenza dei soviety a Mosca: « Il nostro esercito — disse Trotsky — si è molto accresciuto negli ultimi sei mesi. Possediamo ora parecchie fabbriche di munizioni nelle quali si lavora alacremente. All'estero facciamo forti acquisti di materiale da guerra perchè bisogna tener presente che le trattative con i nostri ultimi avversari, i polacchi, possono venire interrotte e la primavera prossima può essere ricca di episodi imprevedutì. Non abbiamo dato ancora alla Russia una base nuova nè potremo dargliela fino a che essa è circondata da paesi che vivono in regime capitalistico.

O il sistema sociale ritorna da noi come è da per tutto o diverrà da per tutto come è da noi.

La pace non può avverarsi questa ultima la potenza, ecco perchè abbiamo bisogno di un grande e forte esercito ».

La Conferenza di Porto Rosa si aprirà il 15 marzo

PARIGI, 16.

Il *Petit Parisien* scrive che sembra ormai deciso che la Conferenza di Portorosa si aprirà il 15 marzo. Il rappresentante della Francia sarà l'ammiraglio Fatou.

I delegati di Kemal giungono in Italia

BRINDISI, 16.

Stamani è giunto nel nostro porto il cacciatorpediniere italiano *Audace*, recante a bordo i delegati turchi del Governo di Angora, che Mustafà Kemal pascià ha inviati alla Conferenza di Londra. I delegati turchi sono sbarcati in mattinata ed hanno preso oggi il treno diretto per Roma, dove giungeranno domattina. Non si sa ancora se essi si tratterranno alcune ore a Roma, oppure se proseguiranno subito col direttissimo di Parigi, alla volta dell'Inghilterra. E' presumibile, però, che continueranno subito il viaggio, perchè la missione anatolica ha dichiarato che le preme di arrivare a Londra in tempo per l'apertura della Conferenza per l'Oriente; il che significa nella mattinata del 21.

I delegati di Mustafà Kemal lasciarono Angora il giorno 9 febbraio. Da Angora si recarono ad Adalia. Ad Adalia si imbarcarono sopra un piroscafo italiano, che li trasportò a Rodi. Il Governo italiano aveva intanto disposto che il veloce cacciatorpediniere «Audace» si recasse a Rodi ed imbarcasse la Delegazione ottomana. L'*Audace* ha espletato la sua missione; cosicchè i rappresentanti di Mustafà sono giunti oggi in Italia e potranno essere a Londra prima del 21.

La Delegazione è capitanata dal Ministro degli Esteri del Governo di Angora Bekir Sami bey ed è costituita di una ventina di persone, fra consulenti militari, delegati tecnici e segretari.

Da un breve colloquio avuto con uno dei commissari apprendo che nel prossimo Congresso interalleato i delegati del Governo di Angora sosterranno tutte le rivendicazioni contenute nel programma kemalista che — per le condizioni nelle quali trovasi ora la Turchia — non possono essere validamente difese dai delegati turchi. Come indice del lavoro di europeizzazione che si va compiendo nel mondo mussulmano, vi segnaliamo un episodio: la Delegazione non appena sbarcata, ha voluto fare acquisto di cappelli che ha sostituito al tradizionale fez nazionale turco.

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti e il voto di ieri alla Camera

Una fine prevista

L'ostruzionismo socialista è morto, come doveva fatalmente morire, per anemia, come una creatura nata morta. I lettori sanno e ci sono testimoni che noi non ce ne preoccupammo mai gran che, anche quando alcuni uomini politici sudavano nei corridoi di Montecitorio molte camicie per cercare — dicevano essi — di trovare disinteressatamente un terreno di componimento fra il Governo e gli ostruzionisti. Era infatti facile prevedere una tal fine.

E intendiamoci a proposito dell'ostruzionismo in senso oggettivo. Noi non avevamo e non abbiamo nulla in via di principio contro gli ostruzionismi come arma di opposizione e di lotta parlamentare. Se è necessario che i Governi e le amministrazioni pubbliche si poggino per potere governare e amministrare sul ferreo principio delle maggioranze, noi crediamo tuttavia, anzi appunto per questo, che l'ostruzionismo possa esser lecito e perfino utile in alcuni casi, quando cioè esso sia e rimanga il solo mezzo estremo possibile in mano a una minoranza, allo scopo di evitare che una maggioranza, anche di pochi voti, possa strafare e prepotere e mutare a suo arbitrio la costituzione politica, sociale, economica di un paese. Non abbiamo dunque per l'ostruzionismo l'orrore e lo scandalo che mostrano molti; ma con questa nostra giustificazione teorica dell'ostruzionismo poniamo già anche un limite all'applicazione di esso e cioè soltanto lo riteniamo ammissibile nei casi di straordinaria importanza e per questioni realmente minaccianti l'integrità di un paese o di una situazione. Se questo limite non ci fosse si avrebbe il caso opposto, si avrebbe cioè con l'ostruzionismo la possibilità data in mano alle minoranze di paralizzare la vita del Parlamento e del Paese.

Come la questione del piccolo aumento del prezzo politico del pane non giustificasse neppure lontanamente l'ostruzionismo socialista sanno ormai tutti. E tutti gli italiani, comprese le classi operaie, avevano dal principio compreso con il loro proverbiale buon senso, che serve pure a completare la scarsa coltura economica, che il leggero aumento del prezzo del pane oltre a essere tollerabilissimo avrebbe condotto con il miglioramento dell'esausto bilancio dello Stato e quindi del cambio a una diminuzione del costo dei molti generi di prima necessità che disgraziatamente l'Italia è ancora costretta a importare dall'estero. Il maggiore tenue aggravio di oggi sarebbe stato domani compensato dal miglioramento e dalla diminuzione del costo di altri generi pure di largo consumo. E le masse avevano anche intuita e compresa la innegabile verità che proclamò ieri energicamente il Presidente del Consiglio rispondendo alle interruzioni socialiste — ultime scintille di un fuoco alimentato con fatica per una galleria deserta! — che cioè il fallimento dello Stato danneggerebbe assai di più i poveri dei ricchi.

Appunto per questo stato di cose l'on. Giolitti potè ieri nelle sue brevi ma come sempre lucide dichiarazioni demolire le ragioni dell'opposizione socialista che i migliori, più colti e coscienziosi uomini dell'estrema avevano avuto per verità il pudore di non far proprie lasciandone la non brillante esposizione ai numerosi Barberis e Riba del gruppo socialista. Il presidente del Consiglio potè ieri demolire pure facilmente l'ultima trincea dell'opposizione socialista: l'ordine del giorno Casalini approvato al principio della legislatura dalla Camera ancora fresca del demagogismo elettorale. Detto ordine del giorno esprimeva il parere che non si dovesse aumentare il prezzo politico del pane a danno delle classi lavoratrici se prima non si fossero confiscati i sopraprofitti di guerra e non si fossero tassati rigorosamente e progressivamente i consumi superflui e di lusso. Appunto ciò era stato fatto con gli ultimi disegni di legge e provvedimenti proposti e disposti dal presente Gabinetto che pertanto, anche tenendo stretto conto dell'ordine del giorno Casalini, aveva mano libera per il prezzo del pane. All'on. Casalini diligente e apprezzato, studioso di fenomeni sociali ed economici rimarrà ora il compito di impiantare una statistica del consumo delle due qualità di pane che si vanno ad istituire, per stabilire se la qualità e la forma popolare sarà consumata principalmente dalle classi operaie che hanno eletti i suoi 156 colleghi socialisti o non piuttosto dalle classi medie che il suo partito si ostina a definire ancora in senso spregiativo come *borghesia*...

La fine della seduta di ieri

La legge sul pane

La seduta sospesa

Esaurite le interrogazioni, si riprende la discussione della legge sul pane. Chiede subito la parola il Commissario ai Consumi on. SOLERI.

Egli dice: — Ho l'onore di presentare alla Camera il nuovo testo degli articoli 2 e 3 della legge sulla gestione statale dei cereali, concordato fra la Giunta del bilancio e il Governo. Per dar modo alla Camera di poterne prenderne visione ed esaminare i nuovi articoli, propongo che la Camera sospenda per breve tempo la seduta. Data però l'urgenza della legge stessa, alcune disposizioni della quale devono andare in vigore col 1. marzo prossimo, prego la Camera che la sospensione della seduta sia [illegible]

Voci: A domani!

Voci: Fra un'ora!

DE NICOLA. L'on. Commissario agli approvvigionamenti propone che la seduta sia sospesa per breve tempo. La seduta potrebbe riprendersi alle 17.30.

Così resta stabilito e l'aula si sfolla lentamente.

La ripresa

Alle 17.30 l'aula si affolla di nuovo. I deputati rientrano con molta calma e riprendono posto ai rispettivi settori. Tra i primi gli on. Vittorio Emanuele Orlando, Chimienti, Ciappi, La Pegna, Guglielmi, Lazzari, Ciccotti, Bombacci, Maiolo, Cocco-Ortu, Brezzi, Federzoni, Baccelli, Pantano, Alessandri, Celli, Tedesco Ettore, Mauri, Gentili e molti deputati popolari.

Intanto ci giunge la notizia che i socialisti hanno incaricato l'on. Maiolo di dichiarare alla ripresa della seduta che, dopo gli emendamenti concertati tra il Governo e la Giunta del bilancio, i socialisti desisteranno dall'ostruzionismo.

Alle 17.35 il Presidente on. DE NICOLA dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo è solo l'on. Soleri.

L'aula si affolla rapidamente, e in particolar modo all'Estrema.

La dichiarazione dei socialisti

A nome del Gruppo socialista l'on. MAIOLO, riaffermando il concetto informatore del primo ordine del giorno Casalini contro l'aumento del prezzo del pane, dice che, avendo il Governo presentato emendamenti importanti che modificano il testo primitivo del progetto, i socialisti porteranno la discussione sugli emendamenti.

Dopo la dichiarazione dell'on. Maiolo tutti gli ordini del giorno vengono ritirati.

L'on. Bombacci

Ma l'on. BOMBACCI non rinunzia a svolgere il suo.

Egli comincia col dichiarare che era scettico sull'efficacia dell'ostruzionismo al quale aveva aderito, più che per combattere l'aumento del prezzo del pane, per concorrere a suscitare nel paese lo stato d'animo necessario alla rivoluzione (commenti) ma non addirittura la rivoluzione poichè i comunisti ritengono che non basti a determinarla la questione del prezzo del pane. Potrebbe forse aversi qualche rivolta, ma i comunisti non sono affatto in favore della rivolta per la rivolta.

Continuando, l'oratore sostiene la necessità del ritorno al libero commercio, e dice che il Governo non osa fare questo passo perchè ha le mani legate dal capitalismo speculatore. La gestione statale è voluta dall'alta finanza che ha bisogno di fare i propri affari! E dice inoltre, rivolgendosi al Governo:

— Se avessi svolto il mio ordine del giorno, vi avrei dimostrato che i vostri uomini requisiscono non soltanto il grano ma anche molti biglietti da mille. (A queste parole si ode un applauso isolato. E' quello dell'on. Scotti, il deputato popolare contadino).

Dice che gli industriali, dopo avere sfruttato la guerra, hanno sfruttato i lavori pubblici e le ferrovie. Io aspetto che il Presidente del Consiglio si alzi e con uno scatto mi dica: E' vero!

(L'on. Giolitti che è seduto al banco del Governo, resta impassibile e sorride).

BOMBACCI. Tutto il potere in mano ai produttori. Questa è la nostra legge e ve la ripetiamo qui per l'ultima volta. (Oh! Oh!) Io parlo per il mio partito e non mi preoccupo se all'Estrema si urla. Tutti i problemi li imposteremo su questa piattaforma. Non è col sistema di migliorare le categorie di impiegati che si possa agevolare il progresso della nazione. Voi non potete salvare il paese con le riforme. Bisogna andare a fondo. Voi non ci andrete. Ci andremo noi! Al Paese la risposta. (L'on. Bombacci siede fra il silenzio della Camera, compresa l'Estrema Sinistra).

L'on. GIOLITTI ringrazia tutti coloro che hanno presentato ordini del giorno favorevoli al Disegno di legge. Propone che la votazione avvenga sul passaggio alla discussione degli articoli. Gli ordini del giorno della Giunta del bilancio il Governo li accetta come raccomandazione. Prega la Camera di votare sul passaggio alla discussione degli articoli e su ciò pone la questione di fiducia.

L'on. CAMERA Giovanni, presidente della Giunta del bilancio, spiega il concetto degli emendamenti. Il Governo ha avuto un solo pensiero, e cioè che gli oneri siano equamente distribuiti tra le classi. Si è stabilito per il pane di conservare il tipo unico consentendo le due forme sicchè il maggior prezzo delle forme piccole compensi il minor prezzo delle forme grandi.

Gli altri ordini del giorno vengono ritirati. Ha quindi la parola l'on. CASALINI il quale svolge un ordine del giorno Grilli su cui i socialisti chiedono l'appello nominale. L'ordine del giorno riproduce quasi esattamente quello dell'on. Casalini votato nella seduta del 21 marzo 1920 col quale si deliberava di non aumentare il prezzo del pane. Con l'ordine del giorno Grilli la Camera riafferma che non deve essere aumentato il prezzo del pane a danno delle classi lavoratrici più direttamente colpite dalla guerra e invita il Governo a provvedere alle necessità finanziarie con l'effettiva confisca dei sopraprofitti di guerra.

L'on. CASALINI svolge l'ordine del giorno mettendo in evidenza le ragioni che hanno inspirato l'azione del Gruppo socialista nella battaglia contro la legge per l'aumento del prezzo del pane.

L'oratore è vivamente applaudito dai suoi colleghi di Gruppo.

L'on. Giolitti

L'on. GIOLITTI tra la viva attenzione della Camera dice:

Dirò brevemente le ragioni per le quali il Governo non può accettare l'ordine del giorno dell'on. Casalini, cosa del resto che certamente non gli recherà meraviglia.

L'ordine del giorno dell'on. Casalini riproduce come egli afferma, appunto l'ordine del giorno votato molto tempo fa dalla Camera...

Voce dall'Estrema Sinistra: All'unanimità, anche da lei.

GIOLITTI. Io non c'ero. Non ero presente. L'ordine del giorno votato allora e riprodotto ora nell'ordine del giorno Casalini, concludeva così che il prezzo politico del pane non può essere mutato finchè non sia fatta l'effettiva confisca dei sopraprofitti di guerra, la tassazione rigida e progressiva dei redditi, fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso e superflui.

Ora, dopo di allora, on. Casalini, quanto ai sopraprofitti di guerra è stata votata una legge.. (Rumori vivissimi all'Estrema Sinistra).

Lasciatemi parlare. Io non ho interrotto nessuno. Noi siamo qui per discutere degli interessi del paese e non per fare una confusione di voci.

Ora io osservo che, come legge, più di quello che si è fatto non era possibile fare: cioè prendere tutto.

La Camera ricorda e, se non lo ricorda lo rammento io, che in quella legge era imposto l'obbligo di sentire per la formazione del regolamento una Commissione composta di membri della Camera e del Senato. Questa Commissione ha finito i suoi lavori da 4 o 5 giorni e quindi il regolamento [illegible] quale non si poteva procedere alle cessioni sarà pubblicato fra poco. Intanto l'Amministrazione delle finanze ha preparato gli accertamenti per procedere alle riscossioni.

VELLA. Ma i buoi sono scappati.

GIOLITTI. Sia senta: crede lei che se fosse stato Ministero delle Finanze, sarebbe riuscito ad impedire qualunque emigrazione?

Voci dell'Estrema Sinistra. Bisognava pensarci da principio.

GIOLITTI. Io non ho mai fatto l'avvocato di coloro che portarono via i fondi e ho deplorato questo fatto più che non possano deplorarlo ora loro, perchè le conseguenze le sente forse il Governo più di chiunque altro.

Quanto ai sopraprofitti di guerra, dunque, il regolamento sarà pubblicato ora e non poteva essere pubblicato prima perchè la legge voleva l'intervento di una Commissione composta di membri della Camera e del Senato. Questa Commissione ha finito i suoi lavori 3 o 4 giorni fa e non più.

Oltre alla legge sui sopraprofitti di guerra, la Camera ha votato un aumento delle tasse di successione che per le successioni grandi arriva fino al 75 per cento del capitale. Potete dire che sia cosa da nulla?

Sono stati aumentati ora con questa legge che noi proponiamo due altri miliardi di imposte a carico delle classi ricche. Potete affermare ancora che la condizione sia quella stessa che era quando la Camera votò l'ordine del giorno Casalini? (Applausi. Rumori vivissimi all'Estrema Sinistra).

Noti la Camera, e la prego di considerare bene questa circostanza, che il nostro bilancio ha un disavanzo non inferiore ai tredici miliardi. (Commenti).

SERRATI. Per colpa di chi? (Rumori vivissimi).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare. Che modo è questo? Loro hanno potuto parlare indisturbati!

GIOLITTI. Ora se non si mette rimedio a questo stato di cose, noi andiamo al fallimento. E sa la Camera cosa vuol dire fallimento? Vuol dire che si chiuderanno tutte le industrie, che avremo milioni di uomini senza lavoro, senza mangiare. (Interruzione all'estrema sinistra). Il Ministero attuale non può essere accusato di una condizione di cose che ha trovato.

MATTEOTTI. Ma se fu parte sono gli stessi, se è la stessa maggioranza. (Rumori, scambio di apostrofi).

GIOLITTI. Io non credo che ora sia il momento di ricercare il passato. Dobbiamo pensare all'avvenire. Il paese ha il diritto di essere salvato dai suoi rappresentanti. (Applausi prolungati) Bisogna tener conto di una circostanza della quale, sovra tutto, dovrebbero tener conto i rappresentanti delle classi popolari: il fallimento dello Stato non rovinerebbe i ricchi, rovinerebbe i poveri. (Applausi).

L'on. Casalini di fronte a 13 miliardi — se capiscono cosa vuol dire questa somma. (Interruzioni all'estrema sinistra, rumori, applausi su gli altri banchi).

Con questo disegno di legge il Governo ha tentato il rimedio più forte che ha potuto trovare per evitare che il prezzo del pane salga al suo valore reale.

GIOLITTI. E' una transazione nella quale si è cercato in tutto i modi, e lo ha riconosciuto anche l'on. Casalini, di addossare il minor peso possibile sulle classi povere. Questo è il concetto di questo disegno di legge. Se noi avessimo voluto adottare le proposte fatte da molta parte della Camera di proclamare la libertà di commercio, il prezzo del pane andrebbe a più del doppio di quello che andrà col nostro disegno di legge.

E vengo alla conclusione. L'ordine del giorno Casalini equivalera non passare alla discussione degli articoli perchè rigetta il sistema fondamentale della legge. Per conseguenza su quest'ordine del giorno io pongo la questione di fiducia come l'ho posta prima sul passaggio alla discussione degli articoli. Credo che si possa fare una votazione unica perchè se quest'ordine del giorno non è approvato significa che si passa alla discussione degli articoli. Prego la Camera di non approvare l'ordine del giorno Casalini. E su questo pongo la questione di fiducia. (Applausi, Vivissime approvazioni).

* * *

Il presidente on. DE NICOLA pone finalmente in votazione l'ordine del giorno Grilli e contemporaneamente il passaggio alla discussione degli articoli.

Il voto

Alle 17.50 si inizia l'appello nominale.

E' chiaro che voteranno a favore dell'ordine del giorno Grilli soltanto i socialisti e che perciò l'ordine del giorno stesso sarà senz'altro respinto.

Terminata la votazione, alle 19.25 il Presidente on. DE NICOLA comunica il risultato che è il seguente:

Presenti e votanti 273
Maggioranza 137:

Risposero si . . 66
Risposero no . . 207

La Camera quindi respinge l'ordine del giorno Grilli. La reiezione dell'ordine del giorno Grilli implica per conseguenza, secondo la dichiarazione dell'on. Giolitti, il passaggio alla discussione degli articoli.

La discussione è rinviata a domani e la seduta è tolta alle 19.30.

La seduta d'oggi

Seduta del 16 febbraio 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.
Segretario on. PAPARO.

La seduta incomincia alle 15 [illegible]

INTERROGAZIONI

Il sottosegretario on. BERTINI risponde all'on. Grassi che ha interrogato i ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici sui provvedimenti per i danni causati dal ciclone in territorio di Manduria. Egli dice che, accertate ormai le opere necessarie, si darà ad esse immediata esecuzione. Alla spesa necessaria contribuirà il Governo con la maggiore larghezza possibile.

L'on. GRASSI prospetta tutta la gravità della sciagura e dei danni che ne seguirono, l'aspetto desolato del paese, la misera condizione degli abitanti: e fa premure perchè i provvedimenti giungano solleciti.

Segue una interrogazione dell'on. Marconcini al ministro dei Lavori Pubblici per sapere se ritenga che l'attuale orario ferroviario per viaggiatori sulla linea Torino-Aosta sia rispondente al notevole sviluppo industriale e commerciale e ai bisogni dell'importantissima regione che quella linea serve, — e se possa fornire qualche soddisfacente informazione sulle intenzioni del Governo relativamente alla elettrificazione della linea stessa.

Il sottosegretario on. BERTINI riconosce che l'orario è imperfetto e il servizio è deficiente: bisognerà attendere, per i provvedimenti radicali, che migliorino le condizioni generali dell'esercizio. Comunque il Ministero dei lavori pubblici ha ordinato studi per addivenire al più presto alla elettrificazione.

BIANCHI Umberto. Non facciamo delle elettrificazioni... elettorali. Seguiamo invece un piano organico!

Replica l'interrogante on. MARCONCINI che prospetta la necessità di provvedimenti urgenti in attesa della definitiva [illegible]

L'on. Ferrari sotto inchiesta per i fatti di Modena

MODENA, 16. — Si apprende che il Gruppo Parlamentare comunista avrebbe deliberato di porre sotto inchiesta l'on. Ferrari, accusato di essere fuggito da Modena nel momento della reazione fascista dopo i noti tragici fatti che funestarono la nostra città. L'inchiesta è stata affidata all'on. Roberto che a giorni sarà a Modena appunto per indagare sulla condotta dell'on. Ferrari.

Frattanto la situazione a Modena non è per nulla mutata. L'irritazione permane sempre piena di incognite. A darvi un'altra prova di questa irritazione bastano gli incidenti verificatisi ieri sera, tra fascisti e un assessore comunale, l'avv. Colli Luigi Guasti, ore or sono ebbe un vivace battibecco in tram con un fascista, così che ieri sera un gruppo di fascisti si recò nel suo studio per chiedergli spiegazioni. In proposito e poichè l'avvocato Colli non apriva i fascisti forzarono la porta e irruppero nello studio invecendo clamorosamente. La scenata non sarebbe forse finita tranquilla se non fossero intervenuti gli agenti e carabinieri ai quali l'avv. Colli dichiarò di non volersi querelare per la violazione di domicilio. Tre fascisti furono tratti in arresto ma poi vennero rilasciati. Un altro incidente è pure capitato all'assessore Colli mentre usciva dalla Pretura. Un giovane che pare non sia di Modena, lo affrontava e stava per dargli una bastonata ma il Colli riusciva in tempo a parare il colpo e, per l'intervento di altre persone, tra cui anche alcuni avvocati che pure uscivano dalla Pretura e dal Tribunale, l'incidente non ebbe seguito.

E' qui giunto il nuovo Questore, cav. Ernesto Guacci, proveniente da Ascoli Piceno.

Il prefetto, comm. Bodo, ha nominato il Commissario alla Cassa di Risparmio di Carpi, nella persona del cav. Massimo Calati, in attesa che il Ministero nomini il Commissario Regio come fu adottato per la nostra Cassa di Risparmio. Interessante è poi il movimento che va effettuandosi nella classe dei contadini i quali hanno creato un'associazione indipendente per non essere più soggetti ai socialisti.

Gli affitti e le pigioni al Senato

Seduta del 16 febbraio 1921

Alle 15.5 il Presidente on. TOMMASO TITTONI dichiara aperta la seduta.

Il senatore Rava

porta al Senato l'eco dell'ordine del giorno svolto ed approvato ieri dal Consiglio comunale sul problema gravissimo della abitazioni.

Egli nota che il Decreto del 18 aprile 1920 stabilisce che nel luglio 1921 debbano scadere tutti i contratti fatti con proprietari di edifici dove sono pubblici servizi. Il Comune di Roma ed altri grandi Comuni del Regno hanno già avute denuncie e disdette: a Roma anche per l'edificio di San Pietro in Vincoli, ove ha sede l'Istituto Tecnico.

L'oratore osserva che per quanto il decreto 16 gennaio 1921 porti un temperamento graduale per le scadenze — cioè un'economia di poche lire — occorre che il Governo provveda, perchè si tratta non solo di uffici comunali, ma anche di uffici governativi, che dovranno vedersi costretti a pagare pigioni gravi.

Si dovrebbe cercare un temperamento specialmente per le grandi città.

Rispondendo ad alcuni quesiti posti ieri dal sen. Cagnetta osserva che per fare in Roma ciò che ha visto in molte grandi città estere, cioè le vie e le comunicazioni prima che sorgano gli edifici, bisognerebbe vendere le aree ad un prezzo molto alto, perchè nel prezzo di esse dovrebbe essere compresa la spesa fatta prima.

Certo, Roma ha bisogno di case e deve agevolare il commercio delle aree. Le leggi ultime sono infatti giuste; ma il Governo deve fare ancora delle agevolazioni.

In Roma i lavori in corso per le costruzioni di case sono notevoli nei vari quartieri. Sono in corso anche vaste espropriazioni di aree. A questo proposito si noti che il Comune non fa la speculazione delle aree, e nemmeno permette che altri la faccia: l'acquirente, in base ai patti contrattuali, se non costruisce, perde l'area, e se non ultima le costruzioni, si vede espropriare il lavoro già fatto.

Ripete che nell'ultimo semestre si sono costruite diecimila stanze e si può sperare che nei semestri futuri la costruzione aumenti ancora; ma è certo che il finanziamento concesso alle Cooperative di costruzioni non è sufficiente: il Governo deve fare una modifica alla legge che permetta una più larga sovvenzione.

Conclude esprimendo la speranza che siano bene accolte le sue raccomandazioni mosse unicamente da un ideale di bene e di progresso (Applausi).

Il senatore Frola

L'on. FROLA si dichiara lieto delle dichiarazioni fatte dal sen. RAVA e si occupa dell'incremento delle costruzioni edilizie. I provvedimenti ora in discussione non sono sufficienti ove non si abbinino con altri intesi a dare alla costruzione di nuove case per civile abitazione.

Anche a nome dei colleghi on. Supino e Bergamasco presenta ed illustra efficacemente questo ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare entro breve termine efficaci proposte intese a rendere più agevole e più sollecita la costruzione di case, allo scopo di porre riparo all'attuale disagio ».

Il senatore Marco Pozzo

L'on. POZZO Marco si occupa del prezzo politico delle pigioni, adottato durante la guerra, e vuole sfatata la leggenda che i proprietari di case siano tutti ricchi e gli inquilini tutti sfruttati; e narra alcuni episodi per dimostrare che povere vedove con numerosi figli, proprietarie d'un appartamento che è tutta la loro sostanza, traggono lavoratori, che giornalmente realizzano fitti miserevoli, insufficienti al mantenimento della famiglia, mentre gli inquilini sono lavoratori che giornalmente realizzano guadagni di cinquanta o sessanta lire e si possono permettere mense succulentemente imbandite. L'oratore è partigiano della libertà di contrattazione per i proprietari e della libertà di tassazione per il Governo, che così trarrebbe benefici finanziari notevolissimi.

Il senatore Frascara

Il sen. FRASCARA si occupa in modo particolare del Commissario governativo per gli alloggi e vorrebbe sapere dal Governo che risultati pratici ha dato questo istituto, quanti appartamenti è riuscito a offrire agli infelici alla disperata ricerca di una abitazione, quali abusi abbia saputo togliere. Per lui il Commissario degli alloggi è semplicemente... una gran piaga per gli alloggi (ilarità, approvazioni). Ritiene che il più efficace mezzo per vincere le odierne difficoltà di trovare alloggi sia quello di intensificare la costruzione di nuove case e si dichiara liberista convinto: la libertà di contrattazione faciliterebbe a suo giudizio una graduale soluzione del grave problema che tutti assilla (approvazioni).

L'on. Frascara si compiace che tra l'Ufficio Centrale e il Governo si sia trovato l'accordo circa varie modificazioni relative alle proroghe di affitto ed agli aumenti graduali delle pigioni, ciò che metterà in condizioni tollerabili proprietari ed inquilini, e consentirà lo sviluppo della costruzione delle case e il desiderato ritorno alla libertà di contrattazione. Del resto, l'oratore condivide l'idea dell'on. Pozzo, che non tutti i proprietari di case sono ricchi e non tutti gli inquilini poveri.

Infine rileva la enormità dei pieni poteri deferiti al Commissario agli alloggi, protestando che, dopo di avere gridato tanto contro la bardatura di guerra, si è arrivati a crearne con l'ultimo decreto-legge del gennaio scorso questa nuova pesante bardatura di pace, che è il Commissario degli alloggi (risate, commenti). E per concludere fa voti che il Governo l'abolisca il più presto possibile. Il Paese vuole essere governato ed il Governo deve saper agire fortemente e corrispondere ai sentimenti del Paese. (Benissimo! Congratulazioni).

Il Relatore

Il Relatore dell'Ufficio Centrale, on. EINAUDI, risponde alle critiche ed alle osservazioni di vari oratori, illustrando insieme la lunga e dotta sua relazione scritta.

L'oratore non si indugierà sui punti particolari trattati dai vari oratori, perchè si potranno esaminare nella discussione degli articoli.

I problemi considerati nella questione preliminare della posizione dei primi quattro [illegible] questioni di merito circa la gradualità degli aumenti, i poteri del Commissario degli alloggi, e la proprietà commerciale e l'avviamento.

Si ferma specialmente sull'art. 19 proposto dall'Ufficio Centrale, per dichiarare che l'Ufficio si era ispirato ad un principio giusto e aveva voluto tener conto di molte lagnanze d'inquilini. Ammette che la formula dell'articolo era imperfetta; ma d'accordo col Governo potrà essere emendata. Rileva che gli inquilini sarebbero anche maggiormente danneggiati senza l'articolo 19.

Posto il principio del passaggio graduale, molte proposte sono state fatte; tra le quali quella dell'on. Pozzo, che a prima vista sembrerebbe da preferirsi, della decisione di Commissioni arbitrali in ciascun Comune sugli aumenti da imporre. Ma ne verrebbe l'inconveniente di una quantità di decisioni disparatissime e l'Italia tutta sarebbe sotto il peso di infinite controversie.

E' preferibile l'intervento del legislatore, per stabilire le percentuali graduali.

Secondo un altro emendamento, si dovrebbero adottare proroghe indefinite, con indefiniti aumenti progressivi.

L'on. Einaudi accenna alla difficoltà ed alle conseguenze di un tale sistema, seguendo il quale si arriverebbe ad un momento in cui il fitto economico ed il fitto politico si uguaglierebbero, e non v'ha economista che non comprende l'assurdo di tale fatto.

E senza aggiungere che bisognerebbe essere sicuri poi che la lira italiana non sarà maggiormente svalutata e che l'aumento non dovesse essere indefinito. (Commenti).

L'oratore crede che sia da accogliere il sistema della gradualità e delle proroghe a data fissa. (Approvazioni).

Il sistema contenuto nel decreto-legge del aprile 1920 distingueva le case in quattro categorie, e mirava a stimolare gli inquilini delle categorie più alte a restringere la loro domanda di case; inoltre, faceva sì che non si tornasse alla libertà in un sol momento e diminuiva in tal guisa la pressione politica che la classe degli inquilini avrebbe esercitato.

Ma l'esperienza ha dimostrato che gli inquilini della prima categoria — i quali sono i primi a perdere il vantaggio della tutela di legge — si sono trovati di fronte ad una difficoltà insormontabile, anche quando abbiano voluto diminuire le loro pretese di abitazioni, perchè le case della seconda e della terza categoria, essendo ancora vincolate, non sono disponibili, e se quelli della prima volessero abbandonare i loro alloggi, diventerebbero necessariamente dei senza tetto.

L'Ufficio Centrale ha stabilito che la liberazione dal vincolo abbia luogo ad una data unica per tutte le categorie di case: così tutti i proprietari e tutti gli inquilini sono trattati alla stessa stregua.

L'oratore spiega poi le ragioni di convenienza e di equità che consigliarono a fissare questa data al 1.o luglio 1924, per dare un prolungamento di un anno di tutela anche all'ultima categoria, allo scopo di conseguire la gradualità del passaggio.

Quanto agli aumenti proposti, l'on. Einaudi avverte che non rispondono ad un principio scientifico e possono dar luogo a giudizi diversi. Ad ogni modo il maggiore rimprovero che ad essi si possa fare sarà questo: che sono troppo esigui. Infatti al primo luglio 1924 la prima categoria dovrà pagare soltanto il 130 per cento più di quello che pagava nel novembre 1920; la seconda categoria il 100 per cento; la terza il 75 e la quarta il 55. Questi aumenti saranno forse insufficienti per condurre il fitto politico alla pari del fitto economico; ma lo Ufficio Centrale si indusse ad accettarli, conscio che è buono espediente politico non creare gravi malcontenti.

I salari delle famiglie di operai sono ormai assai elevati. Per dimostrare questa sua affermazione l'oratore legge un elenco di introiti famigliari ricavati da una lista di operai che lavorano in uno stabilimento industriale: la prima famiglia, che è composta di un operaio e di cinque figli, ha un introito annuo di 30 mila lire, più un aumento di 400 lire a testa, non ancora corrisposto al momento della compilazione della lista. Altre nove o dieci famiglie successivamente citate e composte di numero variabile di persone hanno salari oscillanti tra 20 e 40 mila lire. Ebbene, queste famiglie si sono sempre lamentate aspramente degli aumenti di affitto, ed hanno finito col rifiutarsi di pagare una lira in più alla settimana che la Società proprietaria delle loro abitazioni voleva imporre, non per aumentare il reddito, ma per non iscrivere totalmente a perdita le spese per i necessari acconcimi.

Gli aumenti proposti dall'Ufficio Centrale sembrano abbastanza equi per essere facilmente accettati. Certo, non si possono prevedere gli effetti di questa gradualità: noi tendiamo ad avvicinarci al valore economico degli affitti e ci auguriamo di riuscirvi.

Passando al disegno di legge sui poteri del Commissario, l'oratore fa notare che l'Ufficio Centrale ha espresso apertamente la sua opinione intorno alle disposizioni che esso contiene.

Il Commissario non sarà certo di una grande utilità, ma servirà ad attenuare il male che si veniva facendo, da altre autorità e specialmente dai prefetti per i poteri arbitrali che si arrogavano in forza delle disposizioni contenute nella legge comunale e provinciale.

Il fine che si è proposto l'Ufficio Centrale colle modificazioni che esso ha apportate, è stato di limitare l'autorità del Commissario e ridurre al minimo possibile la sua potestà di far del male (si ride). Gli sta fatto obbligo di sentire la Commissione consultiva; in certi casi di operare in conformità dei suoi pareri; in circostanze gravissime poi, quali sarebbero quelle che permettono al Commissario di introdursi nelle abitazioni private, s'è richiesto il parere conforme e unanime della Commissione.

Non è possibile riassumere tutto quanto l'on. Einaudi dice, ascoltatissimo. Da oltre due ore sviscera il problema sotto tutti i suoi aspetti. Ora tratta dei negozi e delle botteghe, delle contrattazioni, della costruzione di case e di villini, ecc., ecc.

Alle 18 precise l'on. Einaudi finisce fra vivi applausi e riceve numerosissime congratulazioni.

Fanno, ancora, dopo, brevi osservazioni e chiedono spiegazioni i senatori CAGNETTA, GIARDINO - il quale non può approvare che il Governo, il quale si è ben guardato dal preavvisare quando consentirà al libero commercio del grano, mentre per i [illegible] ciso in cui leverà dal capo dell'inquilino la sua mano protettrice.

Sono già le 18.45. Il PRESIDENTE crede opportuno di rinviare a domani il proseguimento della discussione.

E, dopo che l'on. BISCARETTI ha data lettura delle interrogazioni presentate, alle 18.50 la seduta è tolta.

L'opera del Banco di Roma nel Levante

Il Banco di Roma sta attuando il proposito, già da tempo enunciato, di nazionalizzare i suoi vari stabilimenti all'estero, allo scopo di consolidarne l'influenza col concorso delle forze locali e di renderne l'attività più consona alle leggi, agli usi e alle tradizioni dei vari paesi.

Il giorno 9 corrente si è infatti costituito in Alessandria d'Egitto, il *Banco del Levante — Fondazione del Banco di Roma*, col capitale di un milione di sterline, di cui la massima parte è assunta dal Banco di Roma ed il resto da autorevoli personalità del paese. Il *Banco del Levante* assorbirà cospicue attività patrimoniali commerciali e industriali delle numerose e fiorenti filiali del Banco di Roma in Egitto, nella Siria e nella Palestina ed altresì le attività della *Cassa di Sconto e Risparmio* che gode in Alessandria ed in tutto l'Egitto di un credito e di un favore indiscussi. Il Consiglio di amministrazione del *Banco del Levante*, presieduto dall'Amministratore delegato del Banco di Roma, è composto di undici membri per la maggior parte designati dal Banco stesso.

I TEATRI

Maria Melato in "Casa paterna,,

Il successo di Maria Melato in *Casa paterna* di Sudermann, è stato veramente memorabile. L'illustre attrice è stata chiamata moltissime volte al proscenio e fatta segno alle più entusiastiche manifestazioni di simpatia.

Stasera *Casa paterna* si replica.

La violinista Cervenkova al Quirino

L'atteso concerto della celebre e giovanissima violinista boema Kitti Cervenkova è stato fissato per venerdì prossimo, alle ore 17, al teatro *Quirino*.

L'eccezionale fama dalla quale è preceduta questa artista già nota ai maggiori pubblici del Nord-America, della Spagna e della Germania, farà accorrere nell'elegante teatro il pubblico più fine della Roma intellettuale.

Il programma comprenderà pezzi inediti di Corelli, di Beethoven, di Bach che daranno modo alla forte violinista di mostrare tutte le doti del suo versatile temperamento.

"Il Re di Chez Maxim,, al Quirino

Iersera la compagnia Davico-Finocchi ha dato al Quirino un'edizione della piacevole operetta del maestro Costa, *Il Re di chez Maxim* veramente superiore ad ogni elogio.

Gina Davico e Armando Finocchi hanno gareggiato in brio ed hanno dovuto concedere tra grandi applausi molti bis. La deliziosa affascinante musica di Mario Costa è stata gustata dall'affollatissimo uditorio, che non si stancava mai di applaudire. Ottimi tutti gli altri interpreti. Stasera e domani sera la bella operetta nuovamente si replica.

Il Teatro del colore a New York

Achille Ricciardi che in questi ultimi tempi ha fatto un lungo viaggio in Inghilterra, in Germania ed in Austria per rendersi conto di tutte le perfezioni sceniche raggiunte nei teatri esteri e ha interpellato chimici di fama mondiale quali l'Ostwald per riparare alle deficienze tecniche del suo teatro, è partito sull'*Aquitania* per New York dove il *manager* James Gordon prepara i prossimi esperimenti del dramma del colore.

Sarà rappresentata *Chitra* di Tagore con attori indiani e la *Morte rossa* di Ricciardi su scenario di Edgardo Poë, con musica di Malipiero e con danzatrici ed attori inglesi.

Al COSTANZI — Stasera replica della *Fanciulla del West* della quale Gilda Dalla Rizza fa una palpitante e originale creazione. Domani, ultima della applauditissima *Salomè*, preceduta dal *Segreto di Susanna*. Quindi prima vivamente attesa, la *Manon* con la Vix il Minghetti e il Crabbè.

Al NAZIONALE — Anche ieri sera grande folla per lo spettacolo della Fougez che cantò con grazia e brio.

All'ADRIANO — Venne ripresa iersera la operetta *La vergine rossa* con lieto esito. Vi furono varie richieste di *bis*. Assai accurata e brillante l'esecuzione nella quale si distinsero la Wayland, la Carmi, la Tani e il Truschi, e che il pubblico salutò spesso con calorosi applausi. Stasera replica.

All'ELISEO — Stasera replica dell'operetta *Eva*, un brillante successo della compagnia Scotto. Domani *La principessa della Czarda* in una accuratissima nuova edizione.

Al MORGANA — Stasera prima rappresentazione della *féerie* intitolata *Dall'ago al milione*, che la Città di Roma ha allestito con bella messa in scena.

Al KURSAAL ROMA — Oggi doppio spettacolo con scelto programma. Vi prenderanno parte l'elefante Rosi, che eseguirà difficilissimi esercizi, i fortissimi equilibristi *Les Faust*, i distinti cavallerizzi Kline e Montz col doppio bolero, la famiglia Kaiser, il signor Brun coi suoi superbi stalloni ammaestrati, i sorprendenti clowns Dori e Ella.

L'ondata del ribasso a "Montecornuto,,

Oggi il felice paese delle corna, alla Sala Umberto, sarà travolto dall'ondata del ribasso, e naturalmente la Sala sarà invasa dal pubblico. Si dice che il Sindaco di Montecornuto abbia preso per la circostanza provvedimenti straordinari. E questi provvedimenti saranno noti nei due spettacoli d'oggi. Grandioso successo, in varietà, di *Bernard*. Applaudita *Reginella*. Oggi altro importante debutto: *Tsune-ko*, grande diva giapponese.

Fernando "l'imitatore principe,, debutta all'"Apollo,,

Questo debutto è attesissimo, data la fama che *Fernando* meritatamente gode di uno fra i più originali e caratteristici artisti di varietà.

Il grandioso programma è completato dalla *Mimì Carrel*, dal 5 *Bolodenko*, dalla dicitrice *Nella*, dalla vivacissima eccentrica *Rina Werther*, ecc. — Domani *Los Jertevais*, gli impareggiabili eccentrici parodisti e venerdì *Liliana!!!*

SPETTACOLI del 16 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

MERCOLEDI', 16 — Riposo.
Prossimamente:
Compagnia Drammatica: **COMOEDIA** diretta da **ARMANDO FALCONI**

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21

MERCOLEDI', 16 — Ore 21: A prezzi popolari:

La Fanciulla del West

Protagonista: Gilda Dalla Rizza.

GIOVEDI', 17 — Ore 21: Ultima rappresentazione, a prezzi popolari:

SALOME'

Protagonista: Genevieve Vix.
Preceduta:

SEGRETO DI SUSANNA

Protagonista: Stagno Bellincioni, Dirett.: Vitale.

VENERDI', 18 — Ai prezzi popolari, concordati col Comune:

CARMEN

Protagonista: Bianca Sadun. Altri: Cortis, Rossi, Morelli.

SABATO, 19 — Ore 21: (26.a abb.) Prima rappr.:

MANON

Protagonista: Genevieve Vix. Altri: Minghetti, Crabbè, Pinza. Dirett.: Vitale.

DOMENICA, 20 — Due rappr.: Ore 17: Ultima diurna a prezzi popolari:

FANCIULLA DEL WEST

Protagonista: Gilda Dalla Rizza.

TEATRO QUIRINO

Comp. di Op.tte Davico-Finocchi-Lombardo

MERCOLEDI', 16 — Ore 21: Replica: IL RE DI CHEZ MASCIM, su motivi musicali del maestro Mario Costa.

ADRIANO — Ore 21: *La vergine rossa*.
ELISEO — Ore 21: *Eva*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *Il signor 29*.
MORGANA — Ore 21: *Dall'Ago al milione*.
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Ali Babà*.
AL VALLE — Ore 21: *Casa paterna*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Il processo di Ancona

La rivolta nel racconto dei testimoni

ANCONA, 16. — Vi compisio il resoconto dell'udienza pomeridiana di ieri. Continuandosi l'escussione dei testimoniale, il caporal maggiore *Fiocchi Eufranio*, racconta di avere veduto il soldato Corradi, il quale, quando arrivarono i borghesi nella caserma avrebbe battuto le mani. Narra poi della rivolta scoppiata in cortile accennando a circostanze già note.

L'imputato Corradi domanda al teste chi dei due abbia in quella mattina sparato dalla finestra; o lui, Corradi, oppure il teste Fiocchi. Nasce un vivo battibecco tra avvocato e teste in merito alla sua deposizione. Alla fine il Corradi accusa nuovamente il teste di averlo veduto sparare da una finestra.

Le responsabilità del Rossi

Ultimo teste chiamato ieri sera è stato il tenente *Guidetti Ernesto*. Anche questo ufficiale dormiva in caserma insieme ad altri suoi colleghi allorchè venne svegliato di soprassalto verso le ore tre del mattino del 26 giugno. Dice di cose già note e dichiara che ne rimase molto impressionato.

Tra i più scalmanati ricorda il Rossi, e gli sembrò pure tra i più accesi l'Arcangeli. Narra con minuti particolari che il Rossi intimò agli ufficiali di consegnare le pistole quando si trovavano tutti riuniti nella camera guardata da una sentinella, ciò che dovettero fare contro loro volontà.

Nasce una viva discussione tra il caporale Rossi e il teste, tanto più che il Rossi dichiara di essere stato bastonato dal tenente Guidetti allorchè si trovava in carcere; ai che il teste dichiara che in vita sua nè prima, nè dopo ha mai messo le mani addosso a soldati.

Era armato il Casagrande?

Nella udienza di stamani il primo interrogato è il sergente *De Nobili Luigi*. Nella notte egli venne svegliato dal Casagrande e da altri soldati armati di fucile con baionetta in canna. Essi gli intimarono di alzarsi, dicendogli che non si partiva più per l'Albania. Ne rimase sorpreso. Alzatosi, vide nel cortile piazzata una mitragliatrice dinanzi al portone della caserma. Poco dopo fu messo in prigione. Ricorda fra i più scalmanati il Cappellacci che era insieme al Casagrande e vide pure il Rossi che cambiava le guardie. Dice che il Casagrande era armato di baionetta e che sotto la giubba portava il pugnale da ardito. L'on. Bocconi prega il Presidente di contestare questa circostanza al testimone, avendo altri testimoni già interrogati detto che il Casagrande non era armato. Al teste vengono mosse contestazioni anche in merito alla presenza nella caserma di alcuni borghesi che arrestati poi nelle vicinanze dell'Aspio, vennero riconosciuti dal De Nobili per quelli che si trovavano nella caserma. Intorno a questa circostanza nasce un vero battibecco fra l'on. Bocconi il P. M. ed il teste.

Il Casagrande domanda al teste come egli lo abbia riconosciuto ed il teste conferma di conoscerlo da parecchio tempo.

Il Castellacci domanda al teste se veramente egli fu uno di coloro che lo svegliarono ed il teste conferma la sua asserzione.

Segue l'interrogatorio del sergente *Cuccarolo Antonio*. Mentre dormiva venne svegliato da alcuni rivoltosi alle tre. Essi erano armati e gli dissero: stia fermo che ora comandiamo noi. Uno di essi prese la mitragliatrice che venne poi piazzata dinanzi al portone della caserma. Egli però riuscì a portare via in chiavetta dell'arma rendendola così in stato di non poter funzionare. Più tardi riuscì ad avvertire gli ufficiali di quanto stava avvenendo. Si recò poi con loro alla caserma Stamura. Indica il Duccini come quello che portò via la mitragliatrice che vide poi piazzata dinanzi al portone della caserma.

Anche al Cuccarolo vengono mosse varie contestazioni e poi segue sulla pedana il bersagliere *Peretta Giordano*. Venne svegliato da due soldati armati; poi il Crespa ed il Bevione lo obbligarono ad armarsi. In seguito venne incaricato da un tenente di fare la guardia ad un ripostiglio in cui erano delle armi.

Come fu domata la rivolta

Il tenente *Panseri Luigi*, dormiva insieme col tenente Carini ed il tenente Desiderio. Al rumore assordante capì che qualche cosa di molto grave era avvenuto e si vestì in fretta. Non conosceva i bersaglieri. Si diede a fare opera di pacificazione. In una camera dove si trovò ad un certo momento andarono i rivoltosi a disarmarlo. Vide fra essi il Rossi. Racconta cose già note: degli ufficiali messi in prigione, della mitragliatrice piazzata dinanzi al portone della Caserma; dei soldati che non volevano partire per l'Albania ecc. Da una finestra vide un soldato che sparò una fucilata in direzione della caserma Stamura e dopo udì un fuoco intenso. Insieme con gli altri ufficiali continuò a compiere opera di pacificazione e di propaganda per far tornare la calma. Conferma di essere stato disarmato da un gruppo di rivoltosi dinanzi ai quali era il Rossi.

Il sergente *Ferrara Salvatore*, comandante dell'autoblindata, dichiara che gli venne ordinato di consegnare ai rivoltosi il magnete della macchina, e che egli vi si rifiutò. Fu allora messo in prigione. Fra i rivoltosi riconobbe il Duccini. Messo in prigione, vi restò per più di un'ora, poi riuscì ad uscirne e si diede allora a fare opera di pacificazione. Andò al magazzino e trovò che la porta era stata scassinata e che erano stati asportati magneti, armi, ecc. Vide moltissimi borghesi armati nella caserma. Vide arrestare il Simboli. Domandò il perchè e gli fu risposto che era uno di quelli che erano usciti con l'autoblindata; ma la circostanza non consta a lui direttamente.

Il caporale maggiore *Cursi Angelo*, del Centro automobilistico, racconta di essere stato svegliato dai rivoltosi. Vide l'autoblindata uscire e sentì dire che era guidata dal Rossi; ma la circostanza non consta a lui personalmente. Dice però di aver veduto più tardi il Rossi armato di moschetto e di pistola.

Il bersagliere *Castellaro* era attendente del tenente Ciavarra. Corse subito alla prigione dove era il suo tenente. Allora il Casagrande gli sputò in faccia e lo rinchiuse in prigione anche lui. Più tardi potè uscire e andò ad avvertire gli ufficiali di quanto stava avvenendo. Vide a distanza l'autoblindata. Non sa direttamente da chi fosse guidata. Su questa circostanza gli vengono mosse alcune contestazioni.

Il colonnello Poppi assolto

FIRENZE, 16. — Il Tribunale militare speciale ha assolto il colonnello Poppi, per non provata reità dall'accusa di aver mancato ai doveri regolamentari durante le tosche giornate di Viareggio dell'anno scorso, mentre era ivi al comando delle truppe adibite al servizio di P. S.

CRONACA DI ROMA

Un banchetto all'avv. E. Pompei

Più di duecento amici si sono iersera raccolti al ristorante della «Rosetta» per festeggiare un antico valoroso collega nostro ed oggi dirigente del teatro «Quirino» l'avvocato Edoardo Pompei, testè insignito di *motu proprio* dal Re della commenda. V'erano spiccate personalità del mondo artistico e letterario della Capitale, del mondo politico, del giornalismo: v'era il maestro Mascagni, amico fedelissimo e d'antica data del Pompei; v'erano l'on. Carboni, Luigi Cesana, il comm. Tabanelli, Nazareno De Angelis, Fausto Salvatori, l'avv. Pelosini, Tullio Giordana, Fausto M. Martini, Giuseppe Meoni, Mario Corsi, il comm. Franco Liberati, il comm. Paradossi, Tomaso Smith, il dott. Villetti, il comm. Casaglia, il colonnello Biasetti, il comm. Nicolai, il neo-cavaliere Crescenzi, Adolfo Giaquinto, Renato Rossi, Franco Caburi, Adriano Belli, Ugo M. Bonghi, molte signore, tra cui la signora Pompei, e tanti e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Allo *champagne* l'attore Piacentini ha comunicato le numerose adesioni; quindi Luigi Cesana ha preso brillantemente la parola rammentando l'opera giornalistica prestata infaticabilmente per circa trenta anni da Edoardo Pompei, al quale ha consegnato a nome degli amici, tra fragorosi applausi, le insegne dell'onorificenza.

Il maestro Mascagni, acclamatissimo, ha chiamato Pompei puro simbolo di fedeltà e di amicizia; l'on. Carboni ha rievocato i ricordi della sua infanzia col Pompei; l'ingegner Augusto Pompei ha con commossi accenti parlato della vita del suo fratello diletto porgendogli con vivo cuore gli auguri più profondi; Fausto Salvatori ha auspicato alle migliori e alle maggiori fortune del teatro «Quirino» che Edoardo Pompei ha tolto dall'antico squallore e portato al trionfo; Giuseppe Meoni ha chiamato la festa, festa anche del giornalismo, rilevando come il Pompei abbia recato nella sua nuova funzione l'agilità e la lungimiranza del giornalista e come sul vecchio teatro scomparso abbia saputo far sorgere un vero tempio dell'arte; Adolfo Giaquinto ha letto alcune briosissime sestine dialettali d'occasione.

Ma tutti, principalmente, hanno detto come il Pompei meritasse l'onorificenza che ha finalmente premiato le sue chiare virtù ed hanno esaltato la gentilezza e la bontà del suo animo, non scompagnate che dalla sua rettitudine e dall'alto senso del dovere al quale ha in ogni momento ispirato la vita, sia che reggesse l'alto ufficio dei critici musicale e drammatico, sia che altrove dedicasse la sua geniale e multiforme attività.

Con voce commossa Edoardo Pompei ha risposto ringraziando, esprimendo il sentimento che lo invadeva, dicendo come il ricordo della festa fattagli rimarrà vivo e perenne nel suo cuore. Ed ha avuto per tutti una speciale parola di gratitudine, ha detto quanta parte di merito, nell'impresa assunta, vada a coloro che furono suoi collaboratori, e, rivolgendosi a Pietro Mascagni, ha formulato i migliori auguri per la nuova opera del maestro insigne, provocando un'acclamazione interminabile diretta anche a chi della nuova opera sarà l'interprete principale: a Nazzareno De Angelis.

La lieta e bella riunione si è sciolta poco dopo la mezzanotte.

Al sig. Direttore dei telefoni del compartimento di Roma

Illustre signore,

Il 20 del mese di dicembre del 1920, il sottoscritto ebbe ad avvertire l'*ufficio reclami* di avere l'apparecchio telefonico guasto.

Dopo otto o dieci giorni un operaio si recò al domicilio del sottoscritto e constatò non so quale guasto. Se ne andò, avvertendo che sarebbe tornato presto.

Fino ad oggi, 16 febbraio 1921, l'operaio non è tornato. L'*ufficio reclami* è stato ulteriormente avvertito più di dieci volte: il sottoscritto ha avuto larghe e premurose assicurazioni e poi.. niente.

Si domanda? A parte l'inspiegabile disservizio, a parte tutte le considerazioni facili a farsi, il sottoscritto, allo scadere del trimestre, non avendo potuto usufruire del telefono, deve pagare la quota di abbonamento?

A suo comodo, signor direttore, l'operaio e la risposta. E sensi, ss.

Il numero 40-68.

Comunicato

Per l'intervento di comuni amici i quali hanno chiarito gli equivoci che hanno dato luogo alla attuale vertenza, sono lieto di desistere dalla querela per diffamazione sporta da me, con la più ampia facoltà di prova, contro Guidi Amedeo.

Dalla nostra riconciliazione consegue che i nostri rispettivi affari non subiranno, per l'avvenire, reciproci intralci.

Roma, 15 Febbraio 1921.

Achille Masini.

Comunicato

Prendo atto, di buon grado, della desistenza della querela per diffamazione con facoltà di prova, desistenza fatta dal signor Achille Masini a mio favore dopo che per l'intervento di comuni amici si sono chiariti gli equivoci che avevano dato luogo all'attuale vertenza.

E' notorio che seguendo la via sin qui battuta io non ho mai intralciato gli affari di alcuno e sono certo che altri non vorrà mai intralciare gli affari miei. Del resto, l'avvenuta riconciliazione tra me e Achille Masini mi dà affidamento che nessun dissenso sorgerà mai più tra noi.

Roma, 15 Febbraio 1920.

Guidi Amedeo.

Per il decentramento dell'ufficio tecnico provinciale

Il deputato provinciale avv. Camilloni, uditi i reclami rivolti all'uopo dai vari consiglieri provinciali, e viste le relative interpellanze; tenuto conto delle urgenze per un vasto approvvigionamento di materiali, e per la dotazione di mezzi idonei e soprattutto constatata la opportunità di un efficace, attivo e vigilante concorso del personale tecnico, sia per gli apprestamenti generali del servizio, sia per gli adempimenti contrattuali dei singoli appaltatori, sia per l'esecuzione del lavoro dei cantonieri e per la disciplina della sorveglianza loro devoluta, ha presentato da tempo al Presidente della Deputazione, formale proposta per il decentramento dell'ufficio tecnico e per la istituzione di uffici dipendenti nei centri più importanti della Provincia, e cioè in Viterbo, Civitavecchia, Velletri, Terracina e Frosinone.

La morte di Beniamino Carelli

NAPOLI, 16. — Ieri, quasi improvvisamente si è spento il prof. comm. Beniamino Carelli, decano del nostro Conservatorio di musica e uno dei più famosi insegnanti di canto di tutta l'Italia. Si contano a decine gli insigni artisti usciti dalla scuola del Carelli. Egli era popolarissimo fra noi e la sua morte, sebbene avvenuta in età avanzata, sarà oggetto di rimpianto oltremodo vivo nel nostro ambiente musicale.

Buono, affabile, alacre, genialmente operoso, Beniamino Carelli godeva di infinite simpatie e di profonda ammirazione.

L'illustre uomo ha chiuso gli occhi serenamente, assistito dai figli amorevoli e dalla consorte.

Alla signora Emma Carelli, così aspramente colpita nel suo devoto affetto filiale, le sincere condoglianze della Tribuna.

Un aeroplano precipita nel cielo di Roma

Il pilota morto - Una casa colpita in pieno

Non sappiamo come cominciare codesto nostro triste *reportage*. Un apparecchio *Sva*, che era partito stamane verso le nove e tre quarti da Centocelle, pilotato dal capitano Luigi Boria di Torino di circa 30 anni, dopo varie evoluzioni sulla città, forse per un incidente capitato al motore, è andato a cozzare contro una casa in via delle Fiamme e il pilota è stato gettato su d'un terrazzino prospiciente, uccidendosi sul colpo.

Questa è stata la prima notizia che ci è pervenuta. Siamo corsi sul posto. In via delle Fiamme erano già raccolti crocchi di persone che s'affollavano di fronte al cancello della casa n. 18. Molte guardie regie e municipali sbarravano gli accessi. Ai giornalisti è stato però permesso di salire nell'appartamento dell'ultimo piano, dove appunto l'apparecchio è andato a cozzare.

Sul luogo del disastro

L'appartamento è abitato dalla famiglia del signor Attilano Vicini. La casa — abbiamo veduto — era sotto l'impressione della tragedia. I familiari erano costernatissimi. Il disastro è avvenuto con una rapidità impressionante. Cercando di ricostruirlo, bisogna tenere presente la topografia dello stabile. Il caseggiato n. 10 è proprio a metà di via delle Fiamme, di fronte al giardino del Collegio Armeno: l'ala laterale del palazzo rientra per la profondità di qualche metro dal livello della strada, in modo che il palazzo forma un angolo, nel quale è contenuta come una corte esterna del fabbricato; ed è quella appunto chiusa dai cancelli, da dove si accede nello stabile. L'appartamento del signor Vicini si affaccia da una parte sull'ala prospiciente alla strada, dall'altra su d'uno dei lati dell'angolo. Dalla parte di fronte c'è una veranda, non di quelle comuni, come ce ne sono in vari palazzi: ma un vero e proprio terrazzino, abbastanza comodo e quasi della profondità di tre metri con una fronte dai tre ai quattro metri.

Erano circa le dieci e cinquanta quando un rumore di elica fortissimo e sempre più vicino ha destato l'attenzione della famiglia Vicini. Dalla stanza che sporge sul terrazzino — che è adibita a toilette — la signora s'è appena sporta al di fuori, quando l'apparecchio con violenza si dirigeva appunto contro la casa; ella s'è ritratta, presa dal panico, poi un urto violento, quasi che la casa stesse sotto l'impressione del terremoto, è avvenuto e insieme un rumore di macerie e di vetri rotti. Nella camera laterale a due letti si trovava la signorina Vincenzina e, ancora appresso, nella stanza d'angolo che serve da salottino, in quell'istante per fortuna non si trovava nessuno.

Abbiamo detto per fortuna, perchè l'apparecchio, cozzando contro il muro frontale con il peso e la velocità violenta del motore ne ha aperto un ampio varco, tanto che il motore e l'elica son passati e caduti nell'interno del salottino. Caso ancora fortunato ha voluto che il motore nell'urto non s'incendiasse, in modo che la benzina s'è riversata, facendo appena qualche fiamma che è stata prontamente domata dai familiari accorsi e dalle prime guardie salite nell'appartamento.

L'intelaiatura dell'apparecchio — che si vede benissimo che è in posizione di ascesa — s'è frantumata poggiando contro il muro: un'ala è rimasta quasi intatta, l'altra è caduta su di un cornicione di quella specie di corte esterna che abbiamo descritto. Il pilota che è andato anche esso a cozzare contro il muro (tanto che su di un orlo dell'ampio varco si vede chiaramente una larga chiazza di sangue) è poi caduto a terra sul terrazzino, sotto i rottami del velivolo.

Il cadavere...

Non ci regge il cuore a ricostruire l'orribile scena del cadavere riverso a terra con la faccia al sole, insanguinata, contusa e gonfia. L'infelice giace quasi su d'un fianco, con una gamba inginocchiata: la mano sinistra è rattrappita, ma regge ancora la leva di comando, la destra ha il pugno chiuso nel guanto bianco. E' un capitano di artiglieria, giovane, di bello e forte aspetto, ha sul petto cinque nastrini di guerra: tra cui due medaglie al valore di argento. Il viso è appena trasfigurato dal sangue e dalla contusione. Il corpo è intatto: porta gli stivaloni e il calzone reca una sola laceratura all'altezza del ginocchio. In questa mattinata che annuncia la magnifica primavera romana, dove c'è una gloria di sereno e di sole, quel cadavere di giovane rigoglioso è una vittima troppo bella, perchè — di mezzo al sangue — sia proprio il sole che lo baci sul volto — quel sole che sfacciatamente mette la morte in mostra, sotto l'azzurro...

Com'è avvenuto il disastro

Sul posto del disastro sono primi accorsi i vigili agli ordini dell'ing. Sermoni, poi molti colleghi giunti dal campo di Centocelle, il ten. Ferrario, ufficiali superiori del Ministero della Guerra, l'assessore Corrado Ricci per il sindaco...

Il velivolo — come abbiamo detto — era partito prima delle dieci. Era quasi un'ora che faceva evoluzioni sulla città. Alle dieci e tre quarti era stato veduto passare su palazzo Barberini, bassissimo, sfiorare un pino. Aveva girato attorno più volte, sul piazzale d'armi della caserma dei corazzieri, dove questi erano attenti al maneggio e s'era poi diretto verso villa Ludovisi e via Veneto. C'è chi da piazza Barberini, lungo via S. Nicola Tolentino, ha osservato il volo e attesta che l'apparecchio manovrava in modo strano. Non si sa se proseguisse in voli *planè*: certo che dava l'impressione, come d'un cavallo impennato. Ma nessuno ha pensato al disastro: ha creduto, se mai, si trattasse dei soliti virtuosismi de' nostri bravi piloti. Si vede invece che il velivolo doveva allora atterrare, sotto la incertezza del motore, cui d'improvviso deve essere capitato qualche guasto. L'apparecchio volava a quota bassa, quando di sopra al giardino del Collegio Armeno, il pilota non s'è sentito più padrone della macchina, che ciò nonostante ha proseguito a grande velocità. Oltre il giardino, proprio all'altezza di via delle Fiamme, il povero capitano Boria s'è visto parare dinanzi il caseggiato. Sullo stabile n. 18 — immediatamente sopra all'appartamento della famiglia Vicini — c'è un terrazzo, come se ne è un altro, accanto, sulla pensione Dinesen. Non si può sapere con certezza — ma molti ufficiali aviatori sono propensi per questa versione —: il pilota, avuta coscienza dell'incidente occorso al motore e vistosi smarrito, ha sperato ancora di atterrare sopra uno dei terrazzi. Deve essersi allora attaccato disperatamente alle levi di comando per innalzare l'apparecchio. La velocità è stata però più forte della volontà dell'uomo e nel breve tratto di tempo che il cuore della macchina cominciava a cedere, il tempo appunto, lo spazio, la mala sorte hanno troncato l'ultimo atto d'energia e d'intelligenza di quell'uomo, deciso a non morire. L'apparecchio correndo non s'è potuto più innalzare: ha urtato, svellendo, un vaso di pietra — posto sul davanzale del terrazzino del sig. Vicini — e ineluttabilmente, con tutta forza, s'è fracassato contro il muro. Così è avvenuto il disastro.

A proposito di navigazione aerea

Le autorità hanno iniziato la loro inchiesta: se inchiesta ci può essere d'indizi. Il cadavere sarà rimosso, solo dopo le constatazioni di legge ed è sorvegliato dalle guardie regie, al comando del commissario di Castro Pretorio, cav. Fantozzi, che è sul posto.

Noi ci domandiamo ora dove e qual'è la utilità delle manovre e dei voli di prova sopra gli abitati. Nessuna. A Roma è il primo disastro del genere che avviene. A Parigi e a Londra ci sono già state altre esperienze dolorose: una volta in materia di navigazione aerea s'era pensato ad impartire delle norme precise. Si torni a provvedere in questo senso. Il disastro odierno poteva assumere proporzioni anche più luttuose.

E' assai triste fare di queste osservazioni, adesso, sopra il cadavere d'un giovane infelice.

Il capitano Luigi Boria era comandante della squadriglia di Centocelle.

Una culla

La casa del collega carissimo Francesco Bianco è stata allietata da un evento festoso: la nascita di un bellissimo bimbo.

A Francesco Bianco ed alla sua gentilissima signora più vivi rallegramenti ed i più vivi auguri della famiglia de «La Tribuna».

Un bruto ucciso a Trastevere per oltraggio ad una bambina

Il fatto che ha rattristato ieri sera gli abitanti di via Luciano Manara, in Trastevere, desta tale ripugnanza che quasi quasi rinunzieremmo a raccontarlo ai nostri lettori se potessimo sottrarci alle dure esigenze della cronaca.

Abita in via Luciano Manara 39, una famiglia composta del muratore Campitelli Giulio, di anni 35, della moglie Edvige e di due figliuoli Arturo di anni 7 e Iris di anni 3. Per poter far meglio fronte alle esigenze della famiglia il Campitelli subaffittava una camera a due coniugi, tal Giovanni Battista Izzo, di anni 27, tranviere, e Angela Buonconsigli. Fra le due famiglie correvano ottimi rapporti e nulla faceva dubitare sino a ieri sera che in quella casa si sarebbe dovuta abbattere improvvisamente la sventura.

La bambina del muratore, la piccola Iris, era una bambina piena di grazia e di vivacità, come tutte le bambine intelligenti, e si era pertanto accattivata la simpatia del vicinato, compreso naturalmente il tranviere, che per non avere ancora dei figliuoli mostrava una speciale predilezione per la Iris, alla quale spesso regalava delle chicche e dei confetti.

Ieri sera, intanto, ritiratosi il tranviere in casa non trovò la moglie, che era uscita per far delle spese, e non vi era nemmeno il muratore che doveva ancora ritirarsi dal lavoro. La Iris, come al solito, entrò nella stanza dei subaffittuari e si mise a scherzare con l'Izzo, il quale a un certo momento pare abbia chiuso l'uscio, destando così un improvviso benchè lontano sospetto nella madre della bimba.

Giungeva in quel momento improvvisamente il muratore Campitelli, il quale non vedendo la bambina corrergli come al solito a fargli le feste, domandò subito di lei e instintivamente si avviò verso la camera subaffittata, ma quale fu la sua dolorosa sorpresa nel vedere la sua figliuoletta tutta sconvolta invocare aiuto!

Tanto il padre che la madre ebbero in quel momento la triste rivelazione, e mentre la madre prese fra le braccia la piccina per stringersela al seno e colmarla di baci e di carezze, il Campitelli invece corse nella camera contaminata dall'immondo uomo e scovato l'Izzo, che s'era rannicchiato sotto il letto, lo afferrò per i capelli e giù colpi di rasoio al viso, alla gola, al petto, fino a vederlo cadere ai suoi piedi, in un lago di sangue, privo di sensi. Dopo di che, baciata la moglie e i figliuoli andò a costituirsi al vicinissimo Commissariato di Trastevere.

Saliti nell'appartamento il Commissario avv. Gorgoni e l'Ispettore Muolo con il brigadiere Ricci e altri agenti, così trovarono l'Izzo che perdeva sangue da tutte le parti e provvidero per l'immediato trasporto allo Ospedale della Consolazione, ma lungo la strada cessò di vivere.

Anche la Iris venne condotta dalla madre all'Ospedale ove dopo le constatazioni dei sanitari venne da costoro giudicata guaribile in tre giorni.

Altro omicidio a Trastevere

Quasi contemporaneamente al triste fatto di via Luciano Manara, un altro omicidio avveniva innanzi all'osteria dell'*Albanese* in piazza S. Apollonia n. 3: tale Rizziero Amici, di anni 19, romano, colpiva con un lungo coltello al cuore, tale Giovanni Salvati di anni 21, facchino, il quale appena condotto alla Consolazione, cessava di vivere.

I fatti che hanno dato origine a quest'altro delitto sono sommariamente i seguenti:

Giovanni Salvati, l'assassinato, aveva sposato qualche tempo fa una sorella dell'omicida, Fernanda, la quale dopo qualche anno di matrimonio aveva abbandonato il tetto coniugale per cedere alla corte spietata del proprio cognato Francesco, fratello di suo marito.

Stanca dell'illegittimo *ménage*, la Fernanda tentò di riconciliarsi col marito e ottenere di essere riammessa in casa, ma il marito, che era un onesto uomo, non volle ricevere l'adultera. Certo deve essere stato costei ad indurre il fratello Rizziero a commettere il barbaro omicidio, in persona del proprio marito, altrimenti non si saprebbe spiegare questo tardivo intervento del fratello dell'adultera, dopo che sua sorella era stata ben lontana parecchio tempo dal tetto coniugale.

L'omicida fino a questo momento è ancora latitante.

L'omicida è stato arrestato.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

La Commissione per gli Esteri

Stamane alle 10.30 si è riunita con l'intervento del Ministro Sforza, la Commissione degli Esteri. La riunione cominciata alle 10.30 è finita alle 13. La discussione si è svolta intorno all'imminente conferenza di Londra e particolarmente alla richiesta della revisione del Trattato di Sevres; alla questione del Montenegro ed ai lavori delle commissioni miste per l'applicazione del Trattato di Rapallo, sopratutto per quanto riguarda l'assetto definitivo dello Stato di Fiume. L'on. Sforza ha dato gli opportuni schiarimenti.

Sono stati quindi presentati due ordini del giorno, uno degli onorevoli Chiesa, La Pegna, Gasparotto, Federzoni, col quale si chiede che la Camera si pronunzi sulla questione di Porto Barros; ed un altro dell'on. Cocis sulla questione del Montenegro, nel senso che la indipendenza di questo stato sia tutelata col portarla davanti alla Lega delle Nazioni. La discussione di questi ordini del giorno è stata rinviata ad una adunanza prossima della Commissione che avrà luogo domani alle ore 15.

E' noto, inoltre, un ordine del giorno dell'on. Gasparotto inteso a portare subito in discussione alla Camera la questione di Porto Barros. Nella riunione di domani la Commissione degli esteri dovrà senz'altro decidere il suo atteggiamento di fronte a tale questione; se cioè, proposta alla Camera l'immediata discussione della questione di Porto Barros, la commissione debba a tale proposta aderire, oppure restare estranea alla proposta stessa.

Venerdì alle 9 la Commissione si riunirà di nuovo, insieme con quelle delle finanze e del tesoro e con l'intervento del ministro Sforza, per discutere il problema delle riparazioni.

La Commissione per l'Istruzione.

Alle 10 si è riunita la Commissione permanente per l'Istruzione pubblica e le Belle Arti presieduta dall'on. Rosadi. Si è discussa la conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919 che stabilisce le tabelle organiche del personale di carriera amministrativa e di ragioneria del Ministero dell'Istruzione pubblica.

Su proposta dell'on. Agostinone si è deciso di chiedere al Ministero notizie relative all'effettivo servizio prestato dal numeroso personale assunto durante la guerra per la funzione ispettiva, sia nella carriera di ragioneria, sia in quella amministrativa.

In secondo luogo è stato stabilito di conoscere il pensiero del ministro Croce sulla riorganizzazione completa del servizio di ragioneria del Ministero e incidentalmente quanti siano i ragionieri che hanno veramente il titolo legale di abilitazione.

Si è poi discusso il disegno di legge sui rapporti intellettuali con i paesi esteri approvando un ordine del giorno dell'on. Cuomo in cui si rileva l'esiguità delle somme stabilite per funzione così importante e si propongono alcune modificazioni per ampliare la portata del disegno di legge in modo da renderlo adeguato al fine che si propone.

Analoghe osservazioni sono state fatte a proposito del disegno di legge: « Fondazione in Roma di un Istituto Italiano di archeologia e storia dell'arte », perchè le 50.000 lire messe a disposizione per finanziare un istituto di questo genere, che deve rendere il confronto con quelli esteri, sono insufficienti. E' stato nominato relatore l'on. Martire con l'incarico di insistere perchè sia stanziata la somma di lire 100.000 e senza storni sull'attuale bilancio.

E' stata poi affidata all'on. Zanzi la petizione sull'assunzione dei maestri elementari ed è stato incaricato il suo presidente di sollecitare dal Ministero la presentazione della relazione alla Commissione per la conversione in legge del decreto 27 aprile 1919 sulle funzioni ispettive nelle scuole primarie, diffidando la burocrazia del Ministero a non bandire i concorsi a ispettori scolastici senza prima aver regolato la posizione giuridica degli ispettori in carica.

Per il Consiglio del lavoro

Si è oggi riunita la Sezione economico-sociale del Gruppo parlamentare radicale per esaminare il disegno di legge sul Consiglio Nazionale del lavoro. Hanno riferito in proposito gli on. Tedesco Ettore e Dore, rappresentanti del Gruppo nella Commissione di legislazione sociale. Dopo animata discussione alla quale hanno partecipato gli on. Sanna-Randaccio, Fulci, Cuzzoli, Farandi e Cermenati è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« La sezione ritiene che si debbano introdurre nel disegno governativo opportune modificazioni e specialmente si debba: 1. conferire al Consiglio Nazionale da costituirsi su basi paritetiche poteri deliberativi, per delegazione del Parlamento ferma restando in ogni caso la competenza del Parlamento per l'opera; 2. dare congrua rappresentanza delle classi dei tecnici e dei lavoratori intellettuali ».

L'on. Tittoni di nuovo a capo della Delegazione italiana alla Società delle Nazioni.

La rappresentanza del Governo italiano all'Assemblea della Società delle Nazioni è stata ricostituita come segue: on. senatore Tittoni, on. senatore Schanzer e on. senatore marchese Imperiali il quale è anche delegato italiano al Consiglio della Società.

I lavori della Commissione per la "Leonardo da Vinci"

I lavori della Commissione per il riassestamento della R. N. Leonardo da Vinci sono cominciati il giorno 14, sotto la presidenza del vice-ammiraglio Millo. Essi continueranno per tutto il mese di febbraio e si protrarranno eventualmente anche nei primi giorni di marzo.

Si tratta di procedere alle indagini d'accertamento delle condizioni di solidità, di conservazione e di navigabilità del bastimento. Come è noto, la dreadnought, che è stata recentemente « raddrizzata » nel Mar Piccolo a Taranto, è ancora tutta piena di fango. Si sta procedendo in questi giorni, attivamente, a vuotarla dal fango interno. Dopo, i membri della Commissione si recheranno sul luogo e si faranno un concetto esatto delle condizioni in cui si trovano i macchinari, la struttura interna, gli accessori e delle spese — e, quindi, della convenienza o meno di ordinare i necessari lavori di riattamento per rimettere la Leonardo nei quadri della R. Marina. Alla fine dell'accurato esame, la Commissione emetterà un parere; in seguito al quale potrà esser deciso se di conservare la dreadnought nei quadri delle nostre navi da battaglia o di alienarla come naviglio metallico.

Caruso aggravatissimo

NEW YORK, 16.

Le condizioni di salute del tenore Caruso sono gravissime. Stamane gli sono stati amministrati i sacramenti.

Il Congresso agrario nazionale

Ancora i rapporti fra datori di lavoro e mano d'opera

Lazio - Calabria - Umbria

Stamane è continuata la esposizione particolare dei rappresentanti di zona. Quando alle 9.30 il presidente comm. Bartoli apre la seduta, il salone del teatro « Costanzi » è affollatissimo. Al tavolo della presidenza sono l'on. Maury, l'avv. Donnini, il principe di Gattinara; tra i congressisti vediamo gli on.li Bianchiari e Venino, il prof. Marozzi, ecc.

Primo ad andare alla tribuna è l'avv. Giuseppe Ambrosini (zona Lazio) che fa una efficace sintesi della situazione della nostra regione, dove indubbiamente si riscontra la maggiore varietà di rapporti tra datori di lavoro e mano d'opera. Espone a larghe linee la situazione locale e le tendenze nuove che, sotto la spinta della organizzazione di classe e delle direttive della politica agraria del Governo, vengono nel Lazio sviluppandosi ed attuandosi con ritmo accelerato. Considera il tipo ordinamento del latifondo: e l'intervento che si è qui avuto da parte dello Stato con apposite disposizioni tendenti a sviluppare la attività dei conduttori, a disciplinare i rapporti contrattuali.

Segue F. Genoardi (zona Calabria) il quale comincia col dire che l'ambiente in cui si svolge l'agricoltura in Calabria è difficilissimo. Afferma che gran parte della colpa per la cattiva condizione agraria della regione devesi all'incuria dello Stato, sostenendo che per questo l'agricoltore si trova di fronte ad infinite difficoltà. Le condizioni d'ambiente e di produzione non sono allettanti per l'operaio, che continua su larga scala ad emigrare. L'emigrazione fa affluire denaro in Calabria, e ciò porta un provvido accrescimento della piccola proprietà. L'oratore considera quindi le agitazioni che si sono manifestate in Calabria dopo la guerra; e sostiene che le cooperative agricole son sorte dovunque come i funghi, senza però alcuna serietà di direttive e di propositi, cagionando solo un pericoloso movimento caotico. Esamina i nuovi patti agrari, dichiarando che i proprietari in generale si disinteressano troppo dell'azienda, che debbono abbandonare idee e concezioni sorpassate dal tempo trasformatore.

Ha in seguito la parola il conte Luciano Valentino (zona Umbria) il quale dice che in Umbria è in vigore la colonia parziale, sotto forma di mezzadria, con carattere quasi uniforme. Il bracciantato agricolo è poco numeroso e ciò elimina le agitazioni per il suo collocamento. Fino al 1914 il patto colonico si svolgeva seguendo secolari tradizioni e vi ebbero però degli abusi. Nel 1914 fu stabilito un capitolato generale improntato ad equità.

Puglia - Emilia - Abruzzo - Molise

Per la zona Puglia ha la parola il dott. Casardi. Afferma che la lotta agraria nella sua zona è di una gravità tragica, aggravata dalla crisi gravissima della disoccupazione. Lamenta che il Governo non faccia nulla per ovviare a questa crisi, della quale sono vittime ugualmente sia i lavoratori che gli agrari. Dopo la guerra il rifluire degli smobilitati dette il massimo incentivo alla disoccupazione. Cessato il sussidio governativo i lavoratori iniziarono i lavori arbitrari; invadevano le terre ed eseguivano lavori inutili o dannosi. I proprietari — indifesi dalla forza pubblica, che mancava di mezzi...

Pres. Bartoli. Non aveva volontà. (Applausi).

Casardi. I proprietari si videro costretti a ricorrere alla violenza per resistere alle ingiuste pretese dei lavoratori. Avverte che per risolvere dunque la crisi agraria che travaglia le Puglie, dato che cause principali di essa sono: la mancata emigrazione, la distruzione dei vigneti, la siccità, è logico pensare che occorre: ripristinare l'emigrazione, ricostruire i vigneti, irrigare le campagne. (Applausi).

Va poi alla tribuna Pedone che si occupa specialmente della situazione in provincia di Foggia, dove le organizzazioni rosse sono fortissime e da 20 anni — egli afferma — vi è instaurato il regime del terrore. In Capitanata prevale la grande proprietà, coltivata da fittavoli grandi o piccoli. E di essi il Pedone pone in rilievo le benemerenze. (Approvazioni).

I contadini del foggiano preferiscono il regime di salariato all'impiego fisso. I salari crescono sempre, fino a produrre un deficit nel bilancio di quelle aziende agricole. Conclude invocando il ristabilimento dell'ordine ed il rispetto della legge. (Applausi). Chiude mandando un saluto alle organizzazione agraria di San Severo. (Applausi).

Accolto da acclamazioni, va alla tribuna il prof. Giulio Gennari, che parla lungamente della zona comprendente le provincie di Parma, Reggio Emilia e Modena. Esamina la generalità dei sistemi di conduzione delle aziende agricole ed i contratti di lavoro prima delle ultime agitazioni. Dice che le lotte sono condotte da tre diversi aggruppamenti di organizzati; quelli facenti capo all'Unione Sindacale, quelli facenti capo alla Confederazione del lavoro e quelli bianchi che fanno capo al Partito Popolare. Si diffonde ad esaminare le organizzazioni padronali; la impostazione della battaglia nelle ultime agitazioni agrarie che nella primavera del 1920 furono preparate — egli afferma — con preordinato e vasto piano di battaglia dal Partito socialista ufficiale. Seguirono le agitazioni delle altre leghe; e fu una corsa a chi chiedeva di più; si succedettero violenze a violenze.

Il principe Pignatelli fa un breve esame della sua Abruzzo-Molise, dove le condizioni si mostrano buone e le predicazioni dei leghisti rossi o bianchi trovano terreno poco propizio. La piccola proprietà è molto diffusa; è diffusa la mezzadria e per il resto vi sono molti contratti a compartecipazione e numerosi contratti d'affitto. Parla dei buoni rapporti contrattuali odierni e dice che non si prevedono — per il prossimo futuro — sostanziali mutamenti nei rapporti fra datori di lavoro e mano d'opera. (Approvazioni).

Ha quindi la parola un contadino della provincia di Campobasso, certo Michele Iacoci che — assai acclamato — fa un breve e lucido esame della sua provincia, lamentando alcune deficienze specie per ciò che riguarda l'irrigazione, lo stato delle case coloniche, il gravame colà eccessivo di alcune tasse comunali. E lamenta ancora pretese eccessive di certa mano d'opera; nella scorsa stagione alcuni mietitori giunsero a chiedere 220 lire al giorno ed il trattamento.

Toscana e Marche

Alla tribuna va poi l'avv. F. Serragli (zona Toscana), che dopo un fugace inizio — in cui fa un quadro di quella che era un tempo la idillica vita agricola in Toscana, passa ad esaminare le condizioni attuali della regione. Anche qui ora si sono manifestate le lotte agrarie. Il contratto che vigeva in Toscana era quello classico, tipico della mezzadria che — a suo avviso — era eccellente, dando un equo compenso al contadino. Ma ciò non è valso a difendere la regione dalle predicazioni degli organizzatori. Primi ad apparire furono gli organizzatori rossi; ma essi non riuscirono a far larghi proseliti, perchè la dottrina socialista non persuadeva troppo i contadini. Ma sono poi giunti i bianchi del Partito Popolare che l'oratore chiama « un vero castigo di Dio. » Così si ebbe la corsa tra rossi e bianchi a chi prometteva di più, a chi scoitava di più; ma i bianchi — a suo avviso — sono i più violenti ed i più pericolosi. Il danno primo e maggiore prodotto è stato quello della rottura di cordiali rapporti tra proprietari e contadini. La personalità dei contadini scompare andandosi a confondere nella massa della organizzazioni, dove imperano i capi-lega. Nel 1919 si sono manifestate agitazioni in ogni parte della Toscana; e furono a gran fatica composte. Minacciavano però di riaccendersi più larghe nel 1920; ed allora l'Associazione Agraria Toscana pensò di prevenire il colpo, anche per ottenere che la discussione si facesse prima della imminenza dei raccolti dei cereali. Fa la storia delle trattative corse tra proprietari da una parte ed organizzatori rossi e bianchi dall'altra. Anche qui i bianchi sono stati più irragionevoli.

Voci. Carità cristiana! Miglioli fa scuola! Abbasso il Pipì! E che si fa dei beni ecclesiastici? Gesuiti!

Serragli continuando dice che in Toscana il Governo ha ben protetti i diritti dei padroni. Fa poi un largo esame degli accordi intervenuti, a modificazione della più pura forma tipica del contratto a mezzadria, che si informava a cinque concetti fondamentali: capitale tutto del padrone; lavoro tutto del contadino; divisione a metà degli utili, delle perdite e dei prodotti; spese culturali a metà; direzione tecnica ed amministrativa al proprietario. Dopo aver prospettato il lavoro compiuto dall'Associazione Agraria Toscana, chiude inneggiando alla forza di organizzazione. (Applausi).

Per la zona Marche ha la parola il conte Mariotti. Le condizioni delle Marche — egli dice — sono molto simili a quelle della Toscana. E quindi si riporta a molte delle considerazioni fatte dal Serragli. La provincia di Macerata è la più tranquilla; quelle di Ancona, Ascoli e Pesaro hanno invece sentito l'influenza dei movimenti dell'Emilia. Fa la storia delle agitazioni provocate dagli organizzatori rossi e bianchi; ed avverte che si domanda ora la revisione dei patti.

Campania e Sicilia

Per la zona Campagnia parla brevemente il marchese De Montemayor, compiacendosi che nella sua regione le condizioni siano tranquillanti. Il contadino abita ordinariamente nel podere preso in affitto e qualche volta acquistato con i risparmi e coi guadagni portati dall'America. Non vi sono organizzazioni di classe. (Approvazioni).

Ultimo relatore di zona è Lucio Tasca che parla per la zona Sicilia. Egli — molto ascoltato — fa un quadro delle ultime agitazioni agrarie dell'autunno scorso che culminarono nella invasione delle terre. Afferma che ciò avvenne soprattutto per speculazione elettorale. I contadini non sapevano neppur loro precisamente cosa volessero. La calma è ora tornata nelle campagne siciliane. I contadini di Sicilia si possono dividere — afferma l'oratore — in tre grandi categorie, e cioè: 1) piccoli proprietari coltivatori diretti; 2) piccoli fittavoli; 3) coloni e mezzadri, alle quali va aggiunta una sparuta minoranza di veri e propri braccianti e di salariati fissi, che non sono da considerarsi come veri e propri braccianti perchè ricevono corrisposte in natura sotto forma di terre franche e di percentuali sulla produzione. Esamina poi largamente il fenomeno del latifondo; e critica l'inchiesta che nel 1901 fece il Lorenzini; e parla degli enfiteuti utilisti sostenendo che essi sono numerosissimi: si tratta di centinaia di migliaia. Una sola amministrazione ne conta in Alcamo più di mille. Sostiene che le statistiche ufficiali pubblicate sullo stato dell'agricoltura siciliana sono inesattissime. Parla delle condizioni di lavoro dei contadini e della retribuzione della mano d'opera. E chiude dicendo: « Da quanto ho esposto e dalla ben nota agiatezza della classe dei contadini siciliani, risulta che senza il sistema oramai generalizzato di fare della propaganda politica a base di odio di classe, i rapporti tra contadini e agricoltori sarebbero cordialissimi nel raggiungimento del fine comune di una maggiore ricchezza. Risulta ancora come il problema agrario siciliano sia stato artificiosamente sfigurato agli occhi del Paese e del Parlamento, e ciò per fini politico-elettorali, che minacciano nel suo avvenire tutta l'agricoltura siciliana. (Applausi vivissimi).

Voci. Abbasso il Partito Popolare! Abbasso i falsi cristiani! Intriganti! I popolari sono i più pericolosi bolscevichi!

Alle 12 la seduta è tolta; e viene ripresa alle 15.

Anche i mutilati di Bologna hanno invaso l'ufficio polizze

BOLOGNA, 15. — Il nuovo consiglio direttivo della sezione bolognese dell'Associazione fra mutilati e invalidi di guerra, lunedì ultimo ha voluto scuotere il torpore del Governo con un atto energico, onde ottenere la risoluzione delle questioni che loro interessano.

Nel pomeriggio di oggi i mutilati bolognesi, a gruppetti, si sono improvvisamente presentati nella sede dell'ufficio polizze del palazzo Malvasia ed hanno occupato gli uffici.

Dirigeva l'ufficio, in quel momento, un maggiore. Egli ha tentato di protestare ma i mutilati non hanno tenuto conto delle sue proteste, ed hanno invitato gli impiegati, ufficiali e soldati, ad allontanarsi, dichiarando che non avrebbero abbandonato gli uffici nemmeno con l'intervento della forza pubblica.

Intanto la questura, avvertita della curiosa invasione, inviava sul posto un forte contingente di carabinieri al comando di esperti funzionari, ma i mutilati, prevedendo quest'intervento, avevano barricato la porta e chiusi i cancelli. Dopo le intimazioni di rito, i cancelli vennero forzati. Il consiglio direttivo dell'Associazione mutilati si faceva allora innanzi ai funzionari pregandoli di constatare il fatto compiuto e di non usare violenza verso i mutilati. Dopo un vivace dialogo si decideva che una Commissione di mutilati si sarebbe recata dal Prefetto comm. Mori, al quale infatti poco dopo esponeva le ragioni della presa di possesso, rivendicando il diritto ad occupare i posti retribuiti ai soci della associazione. La Commissione ha dichiarato che l'occupazione sarebbe stata mantenuta ad ogni costo, e quindi al Prefetto non è rimasta altra via che telegrafare al Governo chiedendo istruzioni. La sede dell'ufficio polizze così è rimasta in mano ai mutilati e poco dopo la forza veniva ritirata dal palazzo Malvasia.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Tangiolla, gerente responsabile.

I funzionari del Ministero

rispondono alla petizione dei Magistrati.

E' stata distribuita largamente a deputati e senatori una lettera aperta dei funzionari del Ministero della Giustizia intesa a confutare in maniera efficace punto per punto la famosa petizione collettiva, presentata con tutta l'apparenza di un atto insurrezionale, dai magistrati al Parlamento petizione la quale, giova notare, rappresenta ben altro che il pensiero della maggioranza dei magistrati.

La lotta dei magistrati contro i funzionari della Giustizia ha recentemente subito un rincrudimento per effetto di una interpellanza svolta in Senato dall'onorevole Danae Ferraris, non certo specialista in materia giudiziaria e per ciò inspirato da qualche fonte che è rimasta pudicamente nell'ombra.

La lettera aperta dei funzionari della Giustizia comincia col rivelare che al Ministero di Palazzo Firenze si accede in seguito a concorso speciale fra i magistrati riusciti primi nei concorsi, e che l'Ordinamento giudiziario 1865 garantisce il diritto di passare ad libitum dal Ministero nella Magistratura attiva. Rileva altresì che, data tale condizione giuridica, sarebbe assurdo che i magistrati passati nel Ministero avessero una carriera inferiore a quella dei magistrati rimasti nei tribunali. Da tali premesse consegue la legittimità sostanziale formale della riforma Fera contro la quale sono insorti i magistrati. La riforma non fa altro che attuare e sviluppare il principio della unità delle carriere ed assicurare ai funzionari del Ministero il trattamento al quale hanno diritto in base al duplice concorso sostenuto.

In sostanza la tesi dei petizionisti tende a mettere la Magistratura fuori dello Stato, a screditare il Ministero dal quale essa dipende, a costituire l'ordine giudiziario come un corpo acefalo ed irresponsabile sotto il pretesto che esso sarebbe insidiato dal potere ministeriale ed umiliato dalla equiparazione ai « burocratici indegni », che al postutto altro non sono che i migliori fra i Magistrati.

Il documento dei funzionari della Giustizia scaglia anche qualche freccia contro coloro che hanno sollevato una questione inesistente, spinti da ragioni personali, le quali riguardano gli interessi di carriera di qualche alto magistrato e di qualche gros bonnet del Ministero di piazza Firenze.

Lo sciopero generale a Livorno per la questione dei licenziamenti

LIVORNO, 16. — Ieri sera, alle ore 20, alla Camera del Lavoro ha avuto luogo l'adunanza dei presidenti delle Leghe per deliberare in merito ad una affermazione proletaria di fronte al licenziamento di operai avvenuto in alcuni stabilimenti ed alla serrata di alcuni altri. Molti gruppi di operai stazionavano attorno alla Camera del Lavoro durante la riunione che si è protratta fino dopo la mezzanotte. Alla fine da una finestra un operaio ha annunciato che per votazione unanime dei sindacalisti è stato proclamato lo sciopero generale a cominciare dalle 24 di questa notte.

Dallo sciopero sono esclusi gli operai delle metallurgiche i quali però verseranno l'importo dell'intera giornata per quegli scopi che saranno deliberati domani in altra riunione.

Le corse ai Parioli

Secondo giorno - 17 febbraio

Prima Corsa — PREMIO TRASIMENO (steeple-chase-Gentlemen-riders) Lire 4000 metri 3500 — Irma 70 E. Menichetti — Optimus 70 Cap. C. Castaldi — Inglesconte 10000 68 Cap. G. Massangioli.

Seconda corsa — PREMIO CHIARONE — (Siepi) lire 5000 distanza metri 2.800 — Didi 12000 60 Scuderia Salaria — Lia 60 Scuderia San Giorgio — Bremo 68 e mezzo E. de Balestrini — Irma 16000 68 e mezzo E. Menichetti — Branco 67 Razza Padana.

Terza corsa — PREMIO VALMONTONE — (Siepi) Lire 6.000 Distanza metri 3.200 — Swiftbourg 69 Razza Oldaniga — Arpad II 66 Razza Padana — Potrossi 72 Razza Padana — Vallon 60 G. de Montel — Fromelles 65 G. M. Flaminio — Martial Law 66 Enrico Marone — Pessimiste 64 Enrico Marone.

Quarta corsa — PREMIO SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES (Steeple-Chase) — Lire 10.000 distanza metri 3.800 — Primneo 68 Razza Padana — Lia 69 Scuderia San Giorgio — Soviet 65 Dottor Cavaliere G. Lorenzini — Martial Law 69 Enrico Marone — Pessimiste 67 Enrico Marone — Vedil 65 Bar. G. Massa.

Quinta corsa — PREMIO BOLSENA (Hacks-Gentlemen Riders) — Lire 4.000 distanza metri 2.300 — Kildergrey 72 e mezzo Sante Menichetti — Landica 68 Scuderia Errabi — Didi 15.000 62 Scuderia Salaria — Prompha 15.000 66 e mezzo Scuderia Salaria — Tusano 68 e mezzo Scuderia San Giorgio — Novemila 10.000 66 e mezzo Carlo De Lisi — Gatterville 10.000 60 Bar. Carlo Gantier — Aristeo 10.000 62 C.te Giovanelli Vicardi — Thorwaldsen 66 Cap. A. Grillo — Noto 72 e mezzo Francesco Menicucci.

Sesta corsa — PREMIO TALAMONE Lire 5.000 distanza metri 1600 — Rayko 59 Razza Oldaniga — Alcione 59 Razza Padana — Mordkin 61 G. de Montel — Palermo 12000 55 Teddy Evans — Abdeal 18.000 45 Dott. cav. G. Lorenzini — Verbena 46 Dottore cav. G. Lorenzini.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Trasimeno: INGLECONTE.
Premio Chiarone: BRANCO, Bremo.
Premio Valmontone: SWIFTBOURG, Fromelles.
Premio Steeple-Chases: PRIMNEO, Pessimiste.
Premio Bolsena: KILDERGREY, Noto, Novemila.
Premio Talamone: RAYKO, Mordkin.

ULTIME DI CRONACA

Ucciso per un fatale equivoco

Questa mattina alle ore 5.10, mentre il treno diretto a Napoli, rasentava la contrada « Mandrione », dei carabinieri di scorta lungo la linea ferroviaria hanno veduti alcuni individui aggrappati all'ultimo vagone. Siccome s'è dato il caso, altre volte, che in quella stessa località dei ladri si siano appostati per poi derubare qualche viaggiatore, i carabinieri hanno tirato dei colpi di moschetto. Due delle persone — aggrappate al treno — si son lasciate cadere e si son poi date alla fuga. Di lì a qualche momento gli stessi carabinieri hanno veduto un terzo individuo che scendeva la scarpata della strada ferrata. Credendo che si trattasse d'uno dei ladri, i militi hanno fatto fuoco colpendolo in pieno lo sconosciuto, che è rimasto ucciso sul colpo.

Il cadavere è stato identificato per Nazzareno Doddi di Pietro, di 33 anni, da Poli, abitante al vicolo dei Carbonari 15. S'è poi saputo che si trattava d'un fatale equivoco, perchè il Doddi, accompagnato anche dal cognato Agostino Giannetti, era scesa dal treno in corsa, per recarsi allo Stabilimento delle « conche », dov'era addetto come manovale.

Oggi decedeva nella sua villa a Quarto dei Mille il

Comm. PAOLO EMILIO DE FERRARI

Pensionato dello Stato, già Ingegnere Capo del Real Corpo delle Miniere.

Per espresso desiderio del defunto la consorte CESARINA MUSSO ed il figlio ing. prof. EMILIO DE FERRARI colla consorte ADELIA CANEVARO CHIGRIZOLA ed il nipotino PAOLO ANTONIO si sono astenuti dal diramare inviti per le esequie, che il loro caro defunto ha voluto modestissime, destinando le relative spese ad opere benefiche.

Si dispensa dalle visite.

Genova, 15 Febbraio, 1921.